

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

1433

MATERA

STIGLIANI

4480

MEMORIE

DEL

CONTE DI...

*Vescovo Titolare di Cloyne in Irlanda,
Cappellano di Giacomo Secondo
Re d' Inghilterra , e Decano
di Killerine .*

TOMO TERZO.



MILANO MDCCLXXXVI.

CON APPROVAZIONE.



MEMORIE

CONTE DI...

LIBRO QUINTO.

Mentre all'ora fissata, sicuro del concertato col Conte, io ispirava a Rosa la medesima fiducia, intendemmo con giubilo il rumore d'una carrozza, la quale arrivava alcuni momenti prima dell'appuntato. Non essendovi cosa, che potesse ritardare la nostra partenza, consentimmo a seguire un uomo di buon'apparenza, il quale disse essere a me spedito dal Conte di S..., e diede la mano a mia sorella per condurla alla

A ij



MEMORIE

DEL

CONTE DI...

LIBRO QUINTO.



MENTRE all'ora fissata, sicuro del concertato col Conte, io ispirava a Rosa la medesima fiducia, intendemmo con giubilo il rumore d'una carrozza, la quale arrivava alcuni momenti prima dell'appuntato. Non essendovi cosa, che potesse ritardare la nostra partenza, consentimmo a seguire un uomo di buon'apparenza, il quale disse essere a me spedito dal Conte di S..., e diede la mano a mia sorella per condurla alla

A ij

carrozza. Essendovi egli asceso con esso noi, soggiunse, che il cocchiere sapeva già il luogo ove doveva condurci, e che in meno di due ore vi saremmo arrivati. Mia sorella non aveva seco che la sua cameriera, ed io un servitore, la di cui fedeltà mi era per mille prove conosciuta. Appena noi eravamo usciti da Parigi, che io intesi il calpestio d'alcuni cavalli, che ci seguivano, ed indi a non molto le voci di alcune persone, le quali parevano disputare sordamente tra di loro. La nostra guida, a cui ne mostrai qualche inquietezza, mi rispose naturalmente, ch'erano i domestici del Conte, i quali ci scortavano per sicurezza del nostro breve viaggio. Non ebbi adunque altro motivo di spavento in una vettura, della quale mi credeva il padrone, ed arrivammo infatti nello spazio di due ore in circa alla porta d'una casa, di cui l'oscurità della notte non mi permise di osservare il di fuori.

Non sospettando io di nulla, v'entrai con quel contento, che doveva sentire nel vedere mia sorella in un asilo sicuro, e tranquillo. La guida ci aprì un appartamento comodo, composto di molte camere, il quale poteva servire ad alloggiare ambidue.

e che il Conte aveva ordinato d'offrirci. Postici quindi a tavola per cenare, restai sorpreso di non vedere il mio servitore; ma accertato, che essendosi egli trovato indistinto dietro la carrozza, aveva preso il partito di camminare a piedi, dopo d'essersi fatto indicare la strada, con facilità mi persuasi, che potesse essersi egli fermato per istrada. La notte essendo troppo avanzata per occuparmi in altre riflessioni, lasciai mia sorella nella sua camera, e mi ritirai nella mia.

Alla mattina essendomi alzato, dopo d'aver passata tranquillamente la notte, fui invitato dalla veduta d'un bel giardino che era sotto alle mie finestre, a scendervi per passeggiare un momento; ma trovai la mia porta serrata: essendomi affaticato in vano per aprirla, passai per un gabinetto di comunicazione, che univa la stanza di mia sorella alla mia, colla speranza di trovarne un'altra da quella parte: vi era in fatti; ma la trovai chiusa del pari. Siccome Rosa dormiva ancora, ritornai nella mia camera senz'ombra alcuna di sospetto, o di timore: accusai solamente d'indiscretezza i domestici del Conte, perchè avessero seco portate le chiavi, senza riflessione, e passai

una buon' ora, che trascorse sino allo svegliarsi di mia sorella, a meditare sopra i tanti favori recenti, de' quali mi credeva debitore alla protezione del Cielo.

Credendo in fine mia sorella svegliata, feci qualche rumore per farmi udire da' domestici; e vedendo dopo un quarto d' ora, e più d' aspettativa, che non pareva, che essi vi facessero attenzione al' una, bussai con qualche segno d' impazienza sì forte, ch' alla fine riuscì a farmi sentire. Lo stesso uomo, che io ho di sopra chiamato nostra guida, aprì la porta, e dopo d' averla diligentemente riserrata, mi chiese se io aveva cosa da imporgli. Io non bramo, gli dissi, che la libertà di scendere nel giardino: al che mi rispose egli con civiltà, che io era padrone assoluto di tutta la casa; ma che fortissime ragioni, le quali mi sarebbero ben presto spiegate, non permetteano nè a me, nè a mia sorella d' uscire per quel giorno dal nostro appartamento; soggiunse però che aveva ordine d' ubbidire ad ogni mio comando. Quantunque io trovassi qualche cosa di strano in questa dichiarazione, massime per averci rinchiusi senza prevenirci; pure mi figurai, che il Conte credesse questa precauzione necessaria alla nostra si-

curezza, e che quanto v' era d' ingiurioso, o spiacevole nell' esecuzione procedesse dalla rusticità de' suoi domestici. Io entro, ripigliai, volentieri ne' disegni del Conte; e passando nella camera di mia sorella, l' informai, ridendo, che per ragioni, che importavano apparentemente all' esito delle nostre misure, ed alla tranquillità del nostro asilo, eravamo condannati a non farci vedere il resto del giorno. Ella ebbe la stessa idea di questa misteriosa condotta; ciò che non ci diminuì il piacere di discorrere tra noi del felice cambiamento, che lo spazio di due giorni aveva messo nella nostra fortuna. Il mio servo non arrivò, ma l' inquietezza, che io n' ebbi, procedeva dal timore per la di lui salute.

Verso la sera nel tempo, in cui per divertire Rosa le rammentava questo accozzamento di circostanze, che ci avevano condotti alla meta, a cui eravamo vicini, e l' esortava a rendersi degna di tanti benefici che il Cielo era per compartirle fra giorni, venni avvertito, ch' era atteso nella mia camera da persone, che conosceva. Non dubitai, che non fosse il Conte; ma volendo lasciargli il piacere di credere, che m' avesse sorpreso, pregai mia sorella ad aspettare il

una buon' ora, che trascorse sino allo svegliarsi di mia sorella, a meditare sopra i tanti favori recenti, de' quali mi credeva debitore alla protezione del Cielo.

Credendo in fine mia sorella svegliata, feci qualche rumore per farmi udire da' domestici; e vedendo dopo un quarto d'ora, e più d'aspettativa, che non pareva, che essi vi facessero attenzione alcuna, bussai con qualche segno d'impazienza sì forte, ch' alla fine riuscii a farmi sentire. Lo stesso uomo, che io ho di sopra chiamato nostra guida, aprì la porta, e dopo d'averla diligentemente riserrata, mi chiese se io aveva cosa da imporgli. Io non bramo, gli dissi, che la libertà di scendere nel giardino: al che mi rispose egli con civiltà, che io era padrone assoluto di tutta la casa; ma che fortissime ragioni, le quali mi sarebbero ben presto spiegate, non permetteano nè a me, nè a mia sorella d'uscire per quel giorno dal nostro appartamento; soggiunse però che aveva ordine d'ubbidire ad ogni mio comando. Quantunque io trovassi qualche cosa di strano in questa dichiarazione, massime per averci rinchiusi senza prevenirci, pure mi figurai, che il Conte credesse questa precauzione necessaria alla nostra si-

curezza, e che quanto v'era d'ingiurioso, o spiacevole nell'esecuzione procedesse dalla rusticità de' suoi domestici. Io entro, ripigliai, volentieri ne' disegni del Conte, e passando nella camera di mia sorella, l'informai, ridendo, che per ragioni, che importavano apparentemente all'esito delle nostre misure, ed alla tranquillità del nostro asilo, eravamo condannati a non farci vedere il resto del giorno. Ella ebbe la stessa idea di questa misteriosa condotta; ciò che non ci diminuì il piacere di discorrere tra noi del felice cambiamento, che lo spazio di due giorni aveva messo nella nostra fortuna. Il mio servo non arrivò, ma l'inquietezza, che io n'ebbi, procedeva dal timore per la di lui salute.

Verso la sera nel tempo, in cui per divertire Rosa le rammentava questo accozzamento di circostanze, che ci avevamo condotti alla meta, a cui eravamo vicini, e l'esortava a rendersi degna di tanti benefici, che il Cielo era per compartirle fra giorni, venni avvertito, ch'era atteso nella mia camera da persone, che conosceva. Non dubitai, che non fosse il Conte; ma volendo lasciargli il piacere di credere, che m'avesse sorpreso, pregai mia sorella ad aspettare il

mio ritorno con esso. Non essendovi, che un gabinetto da traversare, lo feci in un momento, e serrai la porta, che corrispondeva alla camera di Rosa; ma entrando nella mia, è impossibile esprimere la mia sorpresa nel vedere non già il Conte di S..., che io mi preparava d'abbracciare, ma il signore, e la signora de Sercine con un'altra Dama da me non conosciuta. L'aria giuliva del mio volto fece a tal vista luogo alla confusione, ed alla ripugnanza. Non avendo io peranco scordati i spiaceri, che questo Cavaliere m'avea suscitati, la di lui presenza mi fu un augurio, che spiegai subito nel senso più contrario alle mie speranze.

Egli mi pregò civilmente di sedere, come se si fosse arrogato qualche autorità nella casa, e volesse farmene gli onori. Vedendo, che mutolo io aspettava, ch'egli si spiegasse: forse ignorate, dissemi alla fine, che siete in una casa che m'appartiene; ma m'è spiacerrebbe di molto, che dubitate del contento che ho di vedervi in questo luogo. Jeri solo ho saputo il vostro ritorno d'Irlanda, avendolo voi sì sollecitamente ascoso a' vostri amici: il Re d'Inghilterra però n'è stato informato, ed è di suo ordine, che io vengo a dichiararvi le

sue intenzioni: e qui ripigliando tutto ciò, che aveva preceduto il duello de' miei fratelli, e le conseguenze che ne erano derivate, compose, da quantità di fatti male intesi, e peggio rapportati un romanzo del tutto inverisimile, e quale era piaciuto a Milord Linch di farlo al Re, la di cui conclusione fu, che questo Principe, approvando le intenzioni di Linch per mia sorella, e rammentandosi, che i miei fratelli v'aveano assentito, Sua Maestà mi proibiva d'oppormi più lungamente ad un matrimonio sì convenevole, e di abusare della mia autorità sopra una sorella giovane e timida, per farle andare a vuoto uno stabilimento, che doveva contentare qual ella si fosse la mia ambizione. Aggiunse, che la mia ubbidienza sarebbe ricompensata, e che il Re volendo del pari farmi partecipe de' suoi favori, aveva risoluto d'avvicinarmi alla sua persona in qualità di Cappellano ordinario, con promessa d'impiegarsi presso la Corte di Versaglies per procurarmi incessantemente un beneficio.

Terminando il sig. de Sercine questo discorso, fissò gli occhi sopra di me, per indagare previamente ne' miei ciò che pensassi di tal proposizione. Nell'oppressione di

mio ritorno con esso. Non essendovi, che un gabinetto da traversare, lo feci in un momento, e serrai la porta, che corrispondeva alla camera di Rosa; ma entrando nella mia, è impossibile esprimere la mia sorpresa nel vedere non già il Conte di S..., che io mi preparava d'abbracciare, ma il signore, e la signora de Sercine con un'altra Dama da me non conosciuta. L'aria giuliva del mio volto fece a tal vista luogo alla confusione, ed alla ripugnanza. Non avendo io peranco scordati i piaceri, che questo Cavaliere m'avea suscitati, la di lui presenza mi fu un augurio, che spiegai subito nel senso più contrario alle mie speranze.

Egli mi pregò civilmente di sedere, come se si fosse arrogato qualche autorità nella casa, e volesse farmene gli onori. Vedendo, che mutolo io aspettava, ch'egli si spiegasse: forse ignorate, disse mi alla fine, che siete in una casa che m'appartiene; ma mi spiacerebbe di molto, che dubitate del contento che ho di vedervi in questo luogo. Jeri solo ho saputo il vostro ritorno d'Irlanda, avendolo voi sì sollecitamente ascoso a' vostri amici: il Re d'Inghilterra però n'è stato informato, ed è di suo ordine, che io vengo a dichiararvi le

sue intenzioni: e qui ripigliando tutto ciò, che aveva preceduto il duello de' miei fratelli, e le conseguenze che ne erano derivate, compose, da quantità di fatti male intesi, e peggio rapportati un romanzo del tutto inverisimile, e quale era piaciuto a Milord Linch di farlo al Re, la di cui conclusione fu, che questo Principe, approvando le intenzioni di Linch per mia sorella, e rammentandosi, che i miei fratelli v'aveano assentito, Sua Maestà mi proibiva d'oppormi più lungamente ad un matrimonio sì conveniente, e di abusare della mia autorità sopra una sorella giovane e timida, per farle andare a vuoto uno stabilimento, che doveva contentare qual ella si fosse la mia ambizione. Aggiunse, che la mia ubbidienza sarebbe ricompensata, e che il Re volendo del pari farmi partecipe de' suoi favori, aveva risoluto d'avvicinarmi alla sua persona in qualità di Cappellano ordinario, con promessa d'impiegarsi presso la Corte di Versaglies per procurarmi incessantemente un beneficio.

Terminando il sig. de Sercine questo discorso, fissò gli occhi sopra di me, per indagare previamente ne' miei ciò che pensassi di tal proposizione. Nell'oppressione di

cuore, che un accidente sì improvviso m'aveva cagionato, incerto del luogo, in cui mi trovava, sicuro però d'essere stato tradito, e non osando sospettare alcuno d'un artificio sì indegno, un momento non era bastevole a calmare il mio spirito, e metterlo in istato di dare una forma ragionevole alla mia risposta: impiegai quindi qualche tempo a radunare le mie idee, e cercare le mie espressioni. Non potendo io dubitare, che in qualunque luogo io fossi, il tradimento, che mi faceva trovare il sig. di Sercine in vece del Conte di S..., e mi esponeva alle persecuzioni della Corte, non fosse stato ordito da Milord Linch, questa riflessione, che non potei fare senza rammentarmi tutte le di lui temerarie violenze, mi diede più impazienza di parlare, che non aveva durato fatica a rompere il silenzio. Io esito troppo lungo tempo, risposi al sig. de Sercine riguardandolo con occhio risoluto, a palesarvi i miei sentimenti, i quali essendo giusti alla presenza del Cielo non devono temere per conseguenza la censura degli uomini. Mia sorella mi è cara senza dubbio veruno, e desidero vederla felicemente accasata; ma Milord Linch, avesse egli una corona ad of-

frire, lo rifiuterei col suo progetto. Questo dispregio della grandezza, se non è accompagnata dalla virtù, vi persuaderà alla prima, che l'ambizione mi domina meno di quello che ve lo siate immaginato. Se voi m'accusate di ricalcitrare agli ordini del Re, vi rispondo, che desidero udirli dalla sua bocca, e mi persuado, dalla giustizia che anima tutte le sue azioni, che sarò ben presto così fortunato per vederli approvare le mie. E vero, continuai, che non sono sempre stato sì mal propenso verso di Milord Linch; ed è vero altresì, che i miei fratelli, e mia sorella gli hanno mostrata della stima in un tempo, che lo conoscevano meno. Io non sono anche al presente nè suo nemico, nè suo accusatore; ma ogn'altro lo detesterebbe. Quand'anche non avessimo altro motivo d'abborrirlo se non questo d'averci posti in questa prigione. Il sig. de Sercine m'interruppe, sorridendo: voi date un nome troppo odioso all'innocente stratagemma d'un amante; e se non avete altre offese a rinfacciargli, riuscite male a far approvare la vostra avversione. Questo discorso irritandomi di vantaggio, poco mancò, che non spiegassi tutto ciò, che poteva farmelo considerare

cuore, che un accidente sì improvviso m'aveva cagionato, incerto del luogo, in cui mi trovava, sicuro però d'essere stato tradito, e non osando sospettare alcuno d'un artificio sì indegno, un momento non era bastevole a calmare il mio spirito, e metterlo in istato di dare una forma ragionevole alla mia risposta: impiegai quindi qualche tempo a radunare le mie idee, e cercare le mie espressioni. Non potendo io dubitare, che in qualunque luogo io fossi, il tradimento, che mi faceva trovare il sig. di Sercine in vece del Conte di S..., e mi esponeva alle persecuzioni della Corte, non fosse stato ordito da Milord Linch, questa riflessione, che non potei fare senza rammentarmi tutte le di lui temerarie violenze, mi diede più impazienza di parlare, che non aveva durato fatica a rompere il silenzio. Io esito troppo lungo tempo, risposi al sig. de Sercine riguardandolo con occhio risoluto, a palesarvi i miei sentimenti, i quali essendo giusti alla presenza del Cielo non devono temere per conseguenza la censura degli uomini. Mia sorella mi è cara senza dubbio veruno, e desidero vederla felicemente accasata; ma Milord Linch, avesse egli una corona ad of-

frire, lo rifiuterei col suo progetto. Questo dispregio della grandezza, se non è accompagnata dalla virtù, vi persuaderà alla prima, che l'ambizione mi domina meno di quello che ve lo siate immaginato. Se voi m'accusate di ricalcitrare agli ordini del Re, vi rispondo, che desidero udirli dalla sua bocca, e mi persuado, dalla giustizia che anima tutte le sue azioni, che sarò ben presto così fortunato per vedergli approvare le mie. E vero, continuai, che non sono sempre stato sì mal propenso verso di Milord Linch; ed è vero altresì, che i miei fratelli, e mia sorella gli hanno mostrata della stima in un tempo, che lo conoscevano meno. Io non sono anche al presente nè suo nemico, nè suo accusatore; ma ogn'altro lo detesterebbe. Quand'anche non avessimo altro motivo d'abborrirlo se non questo d'averci posti in questa prigione. Il sig. de Sercine m'interruppe, sorridendo: voi date un nome troppo odioso all'innocente stratagemma d'un amante; e se non avete altre offese a rinfacciargli, riuscirte male a far approvare la vostra avversione. Questo discorso irritandomi di vantaggio, poco mancò, che non spiegassi tutto ciò, che poteva farmelo considerare

come l'uomo del mondo il più odioso; ma un sentimento di religione mi fece temere di concedere troppo alla vendetta, se manifestava l'omicidio del de Pesses, e tant' altri eccessi, che l'avrebbero esposto a castighi ben giusti. M'applaudii ancora, che nell'ardenza, in cui era, non mi sia lasciato uscire di bocca parola, che potesse compromettere il Conte di S...; e limitandomi solo alle proposizioni, che aveva udite, protestai, che cosa alcuna non sarebbe capace d'alterare le mie risoluzioni.

Il sig. de Sercine avendomi domandato d'un'aria infastidita, se mi ostinava seriamente in quest'idea, non ricavando da me altra risposta, fece cenno a sua moglie di ritirarsi. Restato io solo con lui, egli aggiunse altre esortazioni, che io gli lasciai terminare senza interromperlo, e senza badare a replicargli. Lo pregai solamente, s'egli era vero, che fossi in sua casa, a farmi conoscere qual trattamento vi doveva aspettare, e se pretendevasi di levarmi per lungo tempo l'uso della libertà. Mi rispose egli, che non poteva spiegarsi su questo punto, senz'aver fatto prima rapporto della sua commissione al Re, di cui non aveva fatto che eseguire i comandi. Mentre il no-

stro discorso prolungavasi freddamente, e cominciava a cadere in cose indifferenti, credei sentire qualche rumore nella camera di mia sorella; avendo io cessato di parlare, per ascoltare più attentamente: non è niente, mi disse il sig. de Sercine: non paventate per Rosa. Un momento dopo il rumore raddoppiando, intesi l'afflitta mia sorella, che gridava fortemente, e mi chiamava al suo soccorso. Ah, perfidi! esclamai nel mio primo trasporto, e disimpegnandomi dalle mani del sig. de Sercine, che fece qualche sforzo per trattenermi, m'affrettai a correre alla porta del gabinetto. Mia sorella era dall'altra parte, che tentava d'aprirlo; ma io ne venni a capo più facilmente di lei, di sorta che avendola aperta, mi trovai dirimpetto alla medesima, che nel vedermi cadde quasi svenuta nelle mie braccia col viso pallido, e cogli occhi umidi di pianto. Questo spettacolo mi trafisse sì al vivo, che non potei trattenermi di fare qualche pungente rimprovero alla signora de Sercine, che le stava dietro con l'altra dama, ed alcuni domestici. Ah! gridò Rosa: che vuol ella da me? e con quale diritto pretende obbligarmi a seguirla? Voleva quella signora, proseguì, che io vi

come l'uomo del mondo il più odioso; ma un sentimento di religione mi fece temere di concedere troppo alla vendetta, se manifestava l'omicidio del de Pesses, e tant' altri eccessi, che l'avrebbero esposto a castighi ben giusti. M'applaudii ancora, che nell'ardenza, in cui era, non mi sia lasciato uscire di bocca parola, che potesse compromettere il Conte di S. . . ; e limitandomi solo alle proposizioni, che aveva udite, protestai, che cosa alcuna non sarebbe capace d'alterare le mie risoluzioni.

Il sig. de Sercine avendomi domandato d'un'aria infastidita, se mi ostinava seriamente in quest'idea, non ricavando da me altra risposta, fece cenno a sua moglie di ritirarsi. Restato io solo con lui, egli aggiunse altre esortazioni, che io gli lasciai terminare senza interromperlo, e senza badare a replicargli. Lo pregai solamente, s'egli era vero, che fossi in sua casa, a farmi conoscere qual trattamento vi doveva aspettare, e se pretendevasi di levarmi per lungo tempo l'uso della libertà. Mi rispose egli, che non poteva spiegarsi su questo punto, senz'aver fatto prima rapporto della sua commissione al Re, di cui non aveva fatto che eseguire i comandi. Mentre il no-

stro discorso prolungavasi freddamente, e cominciava a cadere in cose indifferenti, credei sentire qualche rumore nella camera di mia sorella; avendo io cessato di parlare, per ascoltare più attentamente: non è niente, mi disse il sig. de Sercine: non paventate per Rosa. Un momento dopo il rumore raddoppiando, intesi l'afflitta mia sorella, che gridava fortemente, e mi chiamava al suo soccorso. Ah, perfidi! esclamai nel mio primo trasporto, e disimpegnandomi dalle mani del sig. de Sercine, che fece qualche sforzo per trattenermi, m'affrettai a correre alla porta del gabinetto. Mia sorella era dall'altra parte, che tentava d'aprirla; ma io ne venni a capo più facilmente di lei, di sorta che avendola aperta, mi trovai dirimpetto alla medesima, che nel vedermi cadde quasi svenuta nelle mie braccia col viso pallido, e cogli occhi umidi di pianto. Questo spettacolo mi trafisse sì al vivo, che non potei trattenermi di fare qualche pungente rimprovero alla signora de Sercine, che le stava dietro con l'altra dama, ed alcuni domestici. Ah! gridò Rosa: che vuol ella da me? e con quale diritto pretende obbligarmi a seguirla? Voleva quella signora; prosegui, che io vi

lasciassi per andare seco a S. Germano; ed avendo io ricusato di seguirla, non si è vergognata d'impiegare le mani de' suoi domestici per farmi strascinare mio malgrado sino alla sua carrozza.

Il sig. de Sercine rivolgendosi allora subito a sua moglie, condannò questa violenza, e le disse: noi avevamo supposto, che questa signora fosse per consentire volontariamente a seguirvi, e voi non dovevate farle che questa proposizione; indi invitando mia sorella a sedere, la pregò con molta premura di spiegargli senza riguardo, o tema alcuna i suoi sentimenti. Io so, le disse, a che v'impegna la vostra nascita, e non sono sorpreso di trovare in una giovane virtuosa la sommissione dovuta a consigli d'un fratello primogenito; ma voi avete ora in difesa l'autorità del Re, che degnasi favorire le vostre inclinazioni; avete il consenso d'un altro fratello, che dovete considerare alla perfine come il capo della vostra famiglia, cadendone sopra di lui tutti i diritti; di sorta che siete libera di ritornare alla scelta, che avevate fatta, e della quale sembravate così soddisfatta. Il cuore di Milord Linch è sempre lo stesso: egli v'ha domandata al Re, come l'unico

premio de' servigi, che deve rendere a questo Principe. Consentite adunque di grazia alla vostra fortuna, e rendete vostro fratello a suo dispetto felice.

Questa maniera di persuadere parendomi più degna d'un uomo d'onore, lasciai a Rosa l'assunto di difendersi. Aveva ella avuto tempo sufficiente di rimettersi, onde potere spiegare senza confusione le sue intenzioni, ed in fatti non attese il mio soccorso. In poche parole dichiarò sì precisamente la ripugnanza invincibile che sentivasi per Milord Linch, e il vivo dispiacere di non poter entrare meglio nelle intenzioni del Re, che il sig. de Sercine ne perdè totalmente la speranza. Essendo perciò all'estremo sorpreso: ma, signora, le replicò più volte, voi non avete sempre avuta la medesima avversione per Milord, ed io vi ho veduta altrimenti disposta alle Stagioni: oltre ciò, Milord Linch produce ancora non so quali promesse, per le quali vi siete legata con lui. Io me le rinfaccio, interruppe Rosa bruscamente, ma egli ha dovuto altresì dirvi da quali condizioni le faceva io dipendere. Confesso, ripigliò il sig. de Sercine, che tuttociò mi confonde; siate nulladimeno sicura, che lungi dal pensare a

farvi violenza, mi sarei scusato della commissione che ho accettata, se il vostro pretensore non mi avesse fatto credere, che il liberarvi dall'austera tutela, in cui siete, era un rendere servizio a voi ed a lui. Il sig. Decano venendo predicato per un uomo, le di cui massime sono un po' troppo incommode ad una giovane della vostra età, ho creduto, che s'egli facesse difficoltà d'aderire a' voleri del Re, la signora de Sercine vi determinerebbe agevolmente a prendere con noi la strada di S. Germano. Io affettai, mentre parlava con questa civiltà, di non frammettere una sola parola ne' loro discorsi, molto contento di vedergli ripigliare da se stesso la moderazione, dalla quale si era meco sviato; contuttociò mi cadde in pensiero di approfittarmi di questa mutazione, per iscoprire da quale artificio eravamo stati ingannati. Parlai adunque al sig. de Sercine come un uomo libero da ogni timore, e che cominciava a far fondo sopra la civiltà, colla quale proseguiva ad assicurare mia sorella.

Questo tiro d'amante vi lascia del rammarico, mi disse, e capisco, che non così facilmente lo perdonerete a Milord Linch; e qui consentì a raccontarmi le circostanze, che

che ho già riferite, e delle quali Milord Linch erasi millantato al Re la sera precedente. Egli aveva formato il temerario disegno di farci condurre alla casa del sig. de Sercine situata a *Chatouse* villaggio poco lontano da S. Germano, senza sua partecipazione, ed avendo incaricata la cura del nostro ratto a persone di sua dipendenza, alle quali aveva dato parimente i suoi ordini, era ritornato alla Corte, ove non solo erasi spiegato col sig. de Sercine, che da lungo tempo era ne' suoi interessi, ma col Re medesimo ch'egli ebbe la destrezza di farvi entrare colla speciosa apparenza, che seppe dare alle sue pretensioni. Questo Principe, che era la bontà medesima, lasciandosi persuadere, che la resistenza di mia sorella procedesse da' miei consigli, riguardò il tradimento, del quale Linch sì francamente accusavasi, come un'avventura galante, ed il progetto di matrimonio, come un progetto egualmente favorevole a lei, ed a me, per gli vantaggi che Rosa dovea ricavarne, e per quelli che proponeasi di fare a me medesimo. Dopo d'avere fatto il più difficile, Linch non durò fatica ad ottenere quei ordini, che il sig. de Sercine si era addossato di eseguire. Erano persuasi a

farvi violenza, mi sarei scusato della commissione che ho' accettata, se il vostro pretendere non mi avesse fatto credere, che il liberarvi dall'austera tutela, in cui siete, era un rendere servigio a voi ed a lui. Il sig. Decano venendo predicato per un uomo, le di cui massime sono un po' troppo incommode ad una giovane della vostra età, ho creduto, che s'egli facesse difficoltà d'aderire a' voleri del Re, la signora de Sercine vi determinerebbe agevolmente a prendere con noi la strada di S. Germano. Io affettai, mentre parlava con questa civiltà, di non frammettere una sola parola ne' loro discorsi, molto contento di vedergli ripigliare da se stesso la moderazione, dalla quale si era meco sviato; contuttociò mi cadde in pensiero di approfittarmi di questa mutazione, per iscoprire da quale artificio eravamo stati ingannati. Parlai adunque al sig. de Sercine come un uomo libero da ogni timore, e che cominciava a far fondo sopra la civiltà, colla quale proseguiva ad assicurare mia sorella.

Questo tiro d'amante vi lascia del rammarico, mi disse, e capisco, che non così facilmente lo perdonerete a Milord Linch; e qui consentì a raccontarmi le circostanze, che

che ho già riferite, e delle quali Milord Linch erasi millantato al Re la sera precedente. Egli aveva formato il temerario disegno di farci condurre alla casa del sig. de Sercine situata a *Chatouse* villaggio poco lontano da S. Germano, senza sua partecipazione, ed avendo incaricata la cura del nostro ratto a persone di sua dipendenza, alle quali aveva dato parimente i suoi ordini, era ritornato alla Corte, ove non solo erasi spiegato col sig. de Sercine, che da lungo tempo era ne' suoi interessi, ma col Re medesimo ch'egli ebbe la destrezza di farvi entrare colla speciosa apparenza, che seppe dare alle sue pretensioni. Questo Principe, che era la bontà medesima, lasciandosi persuadere, che la resistenza di mia sorella procedesse da' miei consigli, riguardò il tradimento, del quale Linch si francamente accusavasi, come un'avventura galante, ed il progetto di matrimonio, come un progetto egualmente favorevole a lei, ed a me, per gli vantaggi che Rosa dovea ricavarne, e per quelli che proponeasi di fare a me medesimo. Dopo d'aver fatto il più difficile, Linch non durò fatica ad ottenere quei ordini, che il sig. de Sercine si era addossato di eseguire. Erano persuasi a

S. Germano di vedervi giungere Rosa avventurata; e tutti quelli che erano parziali di Linch non dubitavano, ch'ella non fosse per arrendersi subito all'allettamento d'una fortuna brillante, mentre il Re interveniva egli stesso a farle scuotere il giogo della mia autorità.

Io ritrovai due cose affatto maravigliose in questo racconto, l'una, che Milord Linch, dopo tante esperienze del poco genio che mia sorella aveva per lui, sembrasse lusingarsi ancora di piacerle; e di ottenere liberamente il di lei cuore; poichè non altro che questa speranza poteva avergli fatto rinunziare all'antico progetto di rapirla, e sposarla a di lei dispetto. L'altra, che avendo egli potuto facilmente eseguire i suoi malvagi disegni dopo d'averci traditi, si fosse poi, per così dire, arrestato a mezzo il cammino; poichè quand'anche fosse stato impossibile lo separarmi da lei per procurarsi più di libertà colla mia assenza, sarebbero stati i miei sforzi per avventura capaci d'apportarvi il menomo ritardo? Quando però non voglia considerarsi, come io faccio, questa permuta di progetto un favore del Cielo che vegliava alla conservazione dell'innocente Rosa, bi-

sogna riconoscervi lo strano potere dell'amor proprio in un uomo fiero ed orgoglioso, il quale non si figurava forse che una donna potesse ricusare sinceramente d'amarlo; e che credeva almeno il suo trionfo certo, allorchè avesse la libertà d'aspirare alla scoperta il di lei cuore: seppure non sembra più probabile, che secondo quello che egli stesso mi aveva narrato in Irlanda, per un altro capriccio poco si curasse d'essere amato, e che all'esempio di suo padre gli bastasse di possedere una persona amabile, ed essere sicuro della di lei virtù. In questo supposto aveva egli potuto promettersi dall'autorità del Re, ciò che aveva sul principio sperato dalla violenza; e queste due strade essendo opportune egualmente a condurlo al medesimo scopo, poteva indifferentemente scegliere o l'una, o l'altra.

Ma non restai meno strasecolato a riflettere, che dopo due duelli, de' quali il primo aveva ancora a cagionargli dell'inquietezza, ed il secondo era sì recente, che non poteva essere sicuro se fosse stato scoperto, avesse egli osato comparire a S. Germano, e pensare ad un altro attentato, che poteva essere riguardato con os-

S. Germano di vedervi giungere Rosa avanzata, e tutti quelli che erano parziali di Linch non dubitavano, ch'ella non fosse per arrendersi subito all'allettamento d'una fortuna brillante, mentre il Re interveniva egli stesso a farle scuotere il giogo della mia autorità.

Io ritrovai due cose affatto maravigliose in questo racconto, l'una, che Milord Linch, dopo tante esperienze del poco genio che mia sorella aveva per lui, sembrasse lusingarsi ancora di piacerle, e di ottenere liberamente il di lei cuore; poichè non altro che questa speranza poteva avergli fatto rinunziare all'antico progetto di rapirla, e sposarla a di lei dispetto. L'altra, che avendo egli potuto facilmente eseguire i suoi malvagi disegni dopo d'averci traditi, si fosse poi, per così dire, arrestato a mezzo il cammino; poichè quand'anche fosse stato impossibile lo separarmi da lei per procurarsi più di libertà colla mia assenza, sarebbero stati i miei sforzi per avventura capaci d'apportarvi il menomo ritardo? Quando però non voglia considerarsi, come io faccio, questa permuta di progetto un favore del Cielo che vegliava alla conservazione dell'innocente Rosa, bi-

sogna riconoscervi lo strano potere dell'amor proprio in un uomo fiero ed orgoglioso, il quale non si figurava forse che una donna potesse ricusare sinceramente d'amarlo, e che credeva almeno al suo trionfo certo, allorchè avesse la libertà d'aspirare alla scoperta il di lei cuore: seppure non sembra più probabile, che secondo quello che egli stesso mi aveva narrato in Irlanda, per un altro capriccio poco si curasse d'essere amato, e che all'esempio di suo padre gli bastasse di possedere una persona amabile, ed essere sicuro della di lei virtù. In questo supposto aveva egli potuto promettersi dall'autorità del Re, ciò che aveva sul principio sperato dalla violenza, e queste due strade essendo opportune egualmente a condurlo al medesimo scopo, poteva indifferentemente scegliere o l'una, o l'altra.

Ma non restai meno strasecolato a riflettere, che dopo due duelli, de' quali il primo aveva ancora a cagionargli dell'inquietezze, ed il secondo era sì recente, che non poteva essere sicuro se fosse stato scoperto, avesse egli osato comparire a S. Germano, e pensare ad un altro attentato, che poteva essere riguardato con oc-

chio più serio da' Tribunali di Francia, che dal Re d'Inghilterra, e dal sig. de Sercine. Io presi da ciò una più terribile idea di questo carattere furioso, che i suoi propri perigli non valevano a frenare; e ringraziando il Cielo per quelli, da' quali ci aveva preservati, domandai al sig. de Sercine, se avremmo la libertà di uscire dalla sua casa. Voi l'avrete, mi rispose, se il Re ve la concederà. Io non consulterò Milord Linch sopra un dovere sì giusto; ma non ardirei rendervi liberi senza gli ordini del Re. La di lui risposta mi fece temere, che non fossimo alla fine di questa persecuzione: la facilità di questo Principe poteva avvalorare de' progetti, ch'erano forse sospesi. Mi sarei offerto d'andare io stesso dal Re per implorare la sua bontà, e la sua giustizia, se non avessi temuto di lasciare mia sorella senza difesa. Il sig. de Sercine disponendosi a lasciarci, lo pregai istantemente di rappresentare al Re il dispiacere che sentivamo di non poterlo obbedire in un affare che per fortuna non interessava altri che noi, e la speranza, in cui io era, che Sua Maestà si degnerebbe porre il nostro rispetto ad altro sperimento. Se voi siete nemico della violenza, aggiun-

si, non lascerete il tempo a Milord Linch di suscitarmi nuove confusioni, e ci procurerete con ogni sforzo la libertà. Mia sorella unì le sue preghiere alle mie per impegnarlo a farci avvertire il più presto che fosse possibile di questa felice novella.

Lungi dal lusingarmi, che la nostra prigionia fosse meno ristretta, non pensai, dopo la partenza del sig. de Sercine che a restare presso di Rosa per rassicurarla contro a mille, e mille timori, ch'ella non ebbe la forza d'ascondermi. Rammentandosi tutto ciò che Milord Linch aveva potuto racconciare dalla nostra conversazione nel Parlatorio del Monistero, non potè dubitare che il nome del Conte di S... essendoci sfuggito più volte, non avesse Milord compreso di avere un nuovo rivale. Questo pensiero facendola tremare pel Conte: credete voi, mi disse, che un forsennato, il quale è capace di non rispettare chicchessia, e che si fa un trastullo di versare l'altrui sangue, ed il suo, debba poi avere più riguardo pel Conte, che per il de Pesse? A che sono mai ridotta, se bisogna, che io m'abbia questo mostro sempre legato a' miei passi, e sempre pronto a trucidare tutto ciò che può amarli, o piacerli? Ma,

chio più serio da' Tribunali di Francia, che dal Re d'Inghilterra, e dal sig. de Sercine. Io presi da ciò una più terribile idea di questo carattere furioso, che i suoi propri perigli non valevano a frenare; e ringraziando il Cielo per quelli, da' quali ci aveva preservati, domandai al sig. de Sercine, se avessimo la libertà di uscire dalla sua casa. Voi l'avrete, mi rispose, se il Re ve la concederà. Io non consulterò Milord Linch sopra un dovere sì giusto; ma non ardirei rendervi liberi senza gli ordini del Re. La di lui risposta mi fece temere, che non fossimo alla fine di questa persecuzione: la facilità di questo Principe poteva avvalorare de' progetti, ch'erano forse sospesi. Mi sarei offerto d'andare io stesso dal Re per implorare la sua bontà, e la sua giustizia, se non avessi temuto di lasciare mia sorella senza difesa. Il sig. de Sercine disponendosi a lasciarci, io pregai istantemente di rappresentare al Re il dispiacere che sentivamo di non poterlo obbedire in un affare che per fortuna non interessava altri che noi, e la speranza, in cui io era, che Sua Maestà si degnerebbe porre il nostro rispetto ad altro sperimento. Se voi siete nemico della violenza, aggiun-

si, non lascerete il tempo a Milord Linch di suscitarmi nuove confusioni, e ci procurerete con ogni sforzo la libertà. Mia sorella unì le sue preghiere alle mie per impegnarlo a farci avvertire il più presto che fosse possibile di questa felice novella.

Lungi dal lusingarmi, che la nostra prigionia fosse meno ristretta, non pensai, dopo la partenza del sig. de Sercine che a restare presso di Rosa per rassicurarla contro a mille, e mille timori, ch'ella non ebbe la forza d'ascondermi. Rammentandosi tutto ciò che Milord Linch aveva potuto raccorre dalla nostra conversazione nel Parlatorio del Monistero, non potè dubitare che il nome del Conte di S... essendoci sfuggito più volte, non avesse Milord compreso di avere un nuovo rivale. Questo pensiero facendola tremare pel Conte: credete voi, mi disse, che un forsennato, il quale è capace di non rispettare chicchessia, e che si fa un trastullo di versare l'altrui sangue, ed il suo, debba poi avere più riguardo pel Conte, che per il de Pesse? A che sono mai ridotta, se bisogna, che io m'abbia questo mostro sempre legato a' miei passi, e sempre pronto a trucidare tutto ciò che può amarmi, o piacermi? Ma,

che avrà pensato il Conte, proseguì, allorchè vedendo la sua carrozza ritornare senza di noi, avrà saputo da' suoi domestici, che noi non abbiamo atteso il loro arrivo, e che ci crederà partiti con tanta indifferenza pel suo riposo, che non ci siamo neppure degnati di avvertirlo delle nostre risoluzioni? Non ha egli giusto motivo di formarsi quest'idea? Che sarebbe, se la mia sfortuna gli facesse sospettare, che io sono in potere del suo rivale, e che non mi resta per difesa, che l'unica protezione del Cielo? Io faceva al pari di lei tutte queste riflessioni, e le trovai sì giuste, che appena poteva nascondere l'inquietezza che mi cagionavano; ma il dovere del nostro sesso essendo di animare sempre la debolezza del suo, caricandoci della maggior parte del peso, la consolai con massime equivoche di coraggio e di pazienza, e colla speme del soccorso celeste, che non manca presto o tardi d'accorrere in difesa dell'innocenza.

In quest'occasione riflettendo all'impotenza, in cui io era di tentare la menoma impresa per soccorrere mia sorella, conobbi quanto sia sconvenevole ad un ecclesiastico d'inframmettersi volontariamente in avventure, delle quali la sua professione non gli

permette di sostenere le circostanze, o di rispondere a tutte le conseguenze. Un uomo di spada, che non avesse incontrata altra resistenza a superare, che quella d'altre serrature, ed un piccolo numero di domestici, si sarebbe facilmente sbrigato da intoppi sì deboli; e Giorgio, per esempio, in mia vece non avrebbe lasciata Rosa un momento in questo imbarazzo, dal quale anelava d'essere liberata una volta; ma la convenevolezza del mio stato, la gravità, e la modestia, nelle quali mi era abituato, la pazienza, e l'amore della pace, che io aveva appreso fino dalla mia gioventù a riguardare come virtù essenziali alla mia condizione, m'obbligavano a rigettare tutto ciò, che poteva rassomigliare alla violenza, o alla vendetta. Perchè dunque espormi a delle occasioni, nelle quali tutti i miei principj non erano d'alcun uso? Che faccio io qui, diceva a me stesso, occupandomi di queste idee? Qual personaggio per il capo d'una Parrocchia!... essere rapito, essere prigioniero in un accidente amoroso!... S'egli è vero che non posso contribuire nulla alla mia libertà, è egli men vero, che io non doveva espormi a perderla? Ma tutto era innocente nelle mie azioni, e ne-

che avrà pensato il Conte, proseguì, allorchè vedendo la sua carrozza ritornare senza di noi, avrà saputo da' suoi domestici, che noi non abbiamo atteso il loro arrivo, e che ci crederà partiti con tanta indifferenza pel suo riposo, che non ci siamo neppure degnati di avvertirlo delle nostre risoluzioni? Non ha egli giusto motivo di formarsi quest'idea? Che sarebbe, se la mia sfortuna gli facesse sospettare, che io sono in potere del suo rivale, e che non mi resta per difesa, che l'unica protezione del Cielo? Io faceva al pari di lei tutte queste riflessioni, e le trovai sì giuste, che appena poteva nascondere l'inquietezza che mi cagionavano; ma il dovere del nostro sesso essendo di animare sempre la debolezza del suo, caricandoci della maggior parte del peso, la consolai con massime equivoche di coraggio e di pazienza, e colla speme del soccorso celeste, che non manca presto o tardi d'accorrere in difesa dell'innocenza.

In quest'occasione riflettendo all'impotenza, in cui io era di tentare la menoma impresa per soccorrere mia sorella, conobbi quanto sia sconvenevole ad un ecclesiastico d'inframmettersi volontariamente in avventure, delle quali la sua professione non gli

permette di sostenere le circostanze, o di rispondere a tutte le conseguenze. Un uomo di spada, che non avesse incontrata altra resistenza a superare, che quella d'altre serrature, ed un piccolo numero di domestici, si sarebbe facilmente sbrigato da intoppi sì deboli; e Giorgio, per esempio, in mia vece non avrebbe lasciata Rosa un momento in questo imbarazzo, dal quale anelava d'essere liberata una volta; ma la convenevolezza del mio stato, la gravità, e la modestia, nelle quali mi era abituato, la pazienza, e l'amore della pace, che io aveva appreso fino dalla mia gioventù a riguardare come virtù essenziali alla mia condizione, m'obbligavano a rigettare tutto ciò, che poteva rassomigliare alla violenza, o alla vendetta. Perchè dunque espormi a delle occasioni, nelle quali tutti i miei principj non erano d'alcun uso? Che faccio io qui, diceva a me stesso, occupandomi di queste idee? Qual personaggio per il capo d'una Parrocchia!... essere rapito, essere prigioniero in un accidente amoroso!... S'egli è vero che non posso contribuire nulla alla mia libertà, è egli men vero, che io non dovevo espormi a perderla? Ma tutto era innocente nelle mie azioni, e ne

miei sentimenti, tutto era giusto e prudente nella mia condotta. I doveri stessi della religione m'aveano fatto prendere quelle misure, dalle quali succedeva ch'ella fosse per avventura offesa. Qual altro rimedio aggiungeva, se non se consolarmi colla sincerità delle mie intenzioni, ed aspettare dal Cielo, che mi tragga dal precipizio, in cui ha permesso che sia caduto?

I preparativi della cena interruppero questo lugubre miscuglio di soliloqui, e di meditazioni. Essendo stati invitati di porci a tavola, Rosa protestava di essere senza appetito, e la melanconia, in cui la vedeva immersa, essendo capace di levarlo a me pure, eravamo sul punto di far isparecchiare, quando all'udire molte persone che salivano tumultuariamente le scale, due domestici, i quali erano nella stessa nostra stanza per servirci, ci lasciarono ad un tratto per andare a vedere la causa di questo rumore. Appena furono essi fuori dell'appartamento, che io credei di sentire molte voci le quali gridavano unite, ferma, ferma... Questo tumulto ci avrebbe cagionato una viva inquietudine, se avessimo dovuto lungo tempo restare nell'incertezza; ma fummo ben presto sorpresi da uno spet-

tacolo il più adattato a toglierci ogn'altro sentimento eccettuata la gioja. Noi vidimo entrare fieramente il Conte di S..., e mio fratello Giorgio, armati come in guerra, e seguiti da sette, o otto persone al pari armate. Rosa cadde tramortita d'allegrezza, e di meraviglia, ed io confesso, che nella sorpresa, in cui mi trovai, tutti i miei spiriti furono per alcuni momenti in una specie di convulsione.

Avendo essi ricercato co'sguardi ogni angolo della casa, parvero maravigliati di trovarci soli, ed in apparenza disposti a delicatamente cenare; indi vedendo l'effetto, che la loro improvvisa comparsa aveva cagionato a Rosa, si affrettarono a soccorrerla, e non tardarono a farle riprendere i spiriti; ma prima d'appagare la premura, che noi avevamo di parlar loro, ed ascoltarli, domandarono essi a noi, se avevamo altri nemici in casa, oltre ai domestici. Essendo io molto contento de' loro servigi, per dar loro un nome migliore, risposi, che al più al più erano i servi, che vedevano, le nostre guardie, e che non aveva veduti altri che loro. Mio fratello, ciò udito, ordinò alla sua gente di trattarli bene, e si contentò di porre una sentinella alla porta.

Allora, non potendo io più resistere alla brama di far loro raccontare il fondo d'un accidente sì maraviglioso, gli affrettai a darci questa soddisfazione, e volli di più, che sospendessero le carezze, che anelavano di fare a mia sorella. Il Conte, a cui toccava l'impegno di questo racconto, fece molto valere il sacrificio, al quale io lo sforzava; e mentre i suoi occhi l'indennizzavano con mille sguardi appassionati di questa violenza, cominciò a narrarci quello, che la sua generosità m'avea lasciato ignorare sin' allora, voglio dire, che essendosi egli interessato nell'affare di mio fratello fin dal primo momento, in cui aveva avuto notizia del suo disastro, non aveva cessato di far sollecitare la sua grazia da un gran numero d'amici potenti. Per verità le medesime ragioni, che l'aveano impedito di dichiararsi l'amante di Rosa, non gli aveano altresì permesso di far pubblicamente le sue sollecitazioni; ma avendo avuto meno circospezione dacchè s'era meco spiegato nel Convento de' Certosini, aveva incalzato quest'affare con tanta fortuna, che era giunto ad ottenere dalla Corte tutto quello, che essa potea concedere, cioè una permissione secreta di favorire l'evasione di mio fratel-

lo. Avendo il Conte subito comunicata al Governatore della Bastiglia, ch'era uno de' suoi più intimi amici, la grazia ottenuta dalla Corte, erano convenuti del tempo, e de' mezzi dell'esecuzione, ed era stata fissata la liberazione di Giorgio dopo alcuni giorni; ma avendo fatto riflessione, che nulla poteva cagionare a noi una sorpresa più gradita, ed a lui un merito più certo presso di Giorgio, quanto il venire seco unitamente a trovarci all'improvviso, e senza che cell pensassimo, in un ritiro sicuro, e dilettevole, si era azzardato il giorno innanzi di pregare sì istantemente il Governatore, che era riuscito a farlo acconsentire ad appagare le sue brame la sera del medesimo giorno: quindi erasi fatto un piacere estremo d'andare a prendere mio fratello in una sedia da posta, e d'essere il primo a felicitarlo della sua libertà, e condurlo in fine alla sua terra, dove gli aveva scoperto tutte le sue speranze, e la parola che noi gli avevamo data di trovarci tutti nel medesimo luogo.

Ma figuratevi, proseguì, come restassi attonito e disperato, quando sendo scorsa una parte della notte, vidi arrivare senza di voi la persona, che io avevo incaricata di

Allora, non potendo io più resistere alla brama di far loro raccontare il fondo d'un accidente sì maraviglioso, gli affrettai a darci questa soddisfazione, e volli di più, che suspendessero le carezze, che anelavano di fare a mia sorella. Il Conte, a cui toccava l'impegno di questo racconto, fece molto valere il sacrificio, al quale io lo sforzava; e mentre i suoi occhi l'indennizzavano con mille sguardi appassionati di questa violenza, cominciò a narrarci quello, che la sua generosità m'avea lasciato ignorare sin' allora, voglio dire, che essendosi egli interessato nell'affare di mio fratello fin dal primo momento, in cui aveva avuto notizia del suo disastro, non aveva cessato di far sollecitare la sua grazia da un gran numero d'amici potenti. Per verità le medesime ragioni, che l'aveano impedito di dichiararsi l'amante di Rosa, non gli aveano altresì permesso di far pubblicamente le sue sollecitazioni; ma avendo avuto meno circospezione dacchè s'era meco spiegato nel Convento de' Certosini, aveva incalzato quest'affare con tanta fortuna, che era giunto ad ottenere dalla Corte tutto quello, che essa potea concedere, cioè una permissione secreta di favorire l'evasione di mio fratel-

lo. Avendo il Conte subito comunicata al Governatore della Bastiglia, ch'era uno de' suoi più intimi amici, la grazia ottenuta dalla Corte, erano convenuti del tempo, e de' mezzi dell'esecuzione, ed era stata fissata la liberazione di Giorgio dopo alcuni giorni; ma avendo fatto riflessione, che nulla poteva cagionare a noi una sorpresa più gradita, ed a lui un merito più certo presso di Giorgio, quanto il venire seco unitamente a trovarci all'improvviso, e senza che cell pensassimo, in un ritiro sicuro, e dilettevole, si era azzardato il giorno innanzi di pregare sì istantemente il Governatore, che era riuscito a farlo acconsentire ad appagare le sue brame la sera del medesimo giorno: quindi erasi fatto un piacere estremo d'andare a prendere mio fratello in una sedia da posta, e d'essere il primo a felicitarlo della sua libertà, e condurlo in fine alla sua terra, dove gli aveva scoperto tutte le sue speranze, e la parola che noi gli avevamo data di trovarci tutti nel medesimo luogo.

Ma figuratevi, proseguì, come restassi attonito e disperato, quando sendo scorsa una parte della notte, vidi arrivare senza di voi la persona, che io avevo incaricata di

venire a prendervi al Monistero. Nel suo stordimento io scoprii subito una parte del vero: mi disse adunque, che avendo saputo egli dal portinajo, che voi eravate partito mezz' ora prima, essendosi informato di tutte le particolarità della vostra partenza, era restato attonito dell' uguaglianza che trovava tra il succeduto, e gl' ordini che aveva ricevuti da me. Seppe che eravate partito con un sol uomo, il quale aveva ricercato il Decano di *Killerine* da parte del Conte., e che voi senza indugio in abito da campagna colla vostra cameriera, eravate entrato nella di lui vettura che era una carrozza. Confuso alla fine di vedere la sua commissione già eseguita ne' medesimi termini da un altro, sebbene non avesse ricevuti i miei ordini, che un quarto d' ora prima, erasi lungamente agitato per sviluppare questo mistero; ma non ricevendone dilucidazioni maggiori da quei che interrogava, aveva, mi disse, presa la risoluzione di venire a domandare a me stesso.

Tutto sembrandoci d'un funesto presagio in questa narrazione, continuò il Conte, senza consultar altro, ci determinammo in due parole a partire subito per Parigi. Il mio primo pensiero, arrivando, fu di spe-

dire uno de' miei uomini alla vostra casa, dove gli fu risposto, che voi eravate andato per alcuni giorni alla campagna. Il mio timore crescendo a questa nuova, era disperato, che la notte mi togliesse ogni possibile mezzo di seguire la mia impazienza: pure bisognò aspettare il giorno, il quale era spuntato appena, ed io era sul punto di uscire, e andare io stesso alla vostra casa, ove sperava d' aver qualche barlume, quando mi venne detto, che il vostro servo domandava con molta premura di parlarmi. Entrò egli, ma in uno stato a destar pietà. Succido, sfigurato, dolente, e stanco, senza darmi tempo d'interrogarlo, mi dichiarò colle lagrime agli occhi, che voi eravate stati ingannati e rapiti da qualche perfido, e che non poteva sospettar altri d'un tale attentato se non Milord Linch. Mille interrogazioni, che gli facevamo alla rinfusa, ci avrebbero giovato poco, se quest' uomo, che parmi esservi molto affezionato, e che m' ha fatto giudicare dalla maniera colla quale si è spiegato, che voi lo trattate con confidenza, non ci avesse egli stesso pregati di lasciargli la libertà d' esprimersi senza confusione. Voi aspettavate, ci ha detto, al Monistero la carroz-

za, e la guida, che io vi aveva promesso. Avvertiti che foste del loro arrivo, vi siete lasciati condurre senza la menoma diffidenza; ma proseguì a raccontarci il vostro servo, che eravate appena usciti dal sobborgo di s. Onorato, quando quattro Cavalieri armati, due de' quali l'oscurità della notte non gli impedì di conoscere per uomini di Milord Linch, si posero a seguire la carrozza, ed essendosi avvicinati a lui, l'un d'essi presentandogli la punta d'un stile, gli aveva comandato di smontar senza rumore, se non voleva esser trafitto da mille colpi. Dovette egli cedere alla forza, e smontare dalla carrozza: allora due di quella gente a cavallo erano restati a custodirlo sino a che la carrozza fosse avanzata a certo segno, ed avendolo di poi lasciato, aveano preso il galoppo per raggiungere i loro compagni. La speranza di scoprire le loro tracce avealo fatto instancabilmente avanzare sino a s. Germano, e chiedere a tutti quei che incontrava su la strada, informazioni de' vostri rapitori; ma que' che gli avevano veduti a passare non poterono dirgli ove si fossero fermati: disortacchè la disperazione avealo fatto ritornare indietro per informarmi almeno del vostro infortunio; ed es-

sendo giunto allo spuntare del giorno medesimo, nè ignorando l'interesse, che io prendo alla vostra sicurezza, veniva a rendermi conto d'un accidente così funesto.

L'incertezza del cammino, che i vostri rattori vi aveano fatto prendere, proseguì il Conte, sospese un momento la nostra impazienza: saremmo in un batter d'occhio saliti a cavallo, e volati in vostra traccia: saremmo anche usciti da Parigi per la porta medesima; ma dove mai saremmo andati, ignorando noi di qual parte bisognasse cercarvi? Questa crudele incertezza mi fece risolvere a mandare da tutti quelli che appigionano carrozze, per iscoprire il cocchiere che vi aveva condotti, e sapere da lui dove vi avea lasciati. Piacendomi, ed adottando questo espediente, munito d'un ordine del Governatore, ho messo subito in moto tutti i miei domestici; ed il vostro avendomi detto, che sapeva l'alloggio, e conosceva la gente di Milord Linch, l'ho incaricato d'informarsi senza affettazione di quanto potesse servire a farci penetrare i di lui disegni. Il vostro servo voleva denunciarlo alla Giustizia; ma noi gli abbiamo proibito l'impiegare questi mezzi, perchè indegni di noi, o che per lo meno devono riservarsi per

un' ultima estremità. Egli partì adunque per eseguire questa commissione; ma fin' ora non l'abbiamo più veduto.

Qualunque diligenza le mie genti abbiano usata nell' eseguire i miei ordini, non hanno potuto scoprire ciò che cercavano, se non verso sera, nel qual tempo ci hanno condotto il cocchiere, che vi ha qui portati, il quale non si è fatto molto sollecitare per dirci, che vi aveva condotto a Chatouse; e la sua propria curiosità avendogli fatto domandare il nome del Padrone della casa, ce lo ha nominato altresì colla stessa schiettezza. Quello però, che ebbimo fatica a credere nel suo rapporto, si è la facilità, ed il contento, col quale ci assicurava, che voi vi eravate lasciati condurre; ma voi ignoravate per certo il termine, ed il cammino. Qual non dovette essere il vostro spavento quando riconosceste di essere stati ingannati e traditi? Il nostro timore si è subito dileguato, allor che abbiamo saputo, che eravate in casa del sig. de Sercine, persuadendoci, che non avevate insulti da temere in tal luogo. Nulladimeno le importunità di Milord Linch potendovi arrecare fastidio, e figurandoci oltracìò, che noi non avremmo potuto mettervi in libertà senza

qualche sforzo, non abbiamo creduto, che la prudenza ci permettesse di venire al vostro soccorso senza aver prese delle precauzioni, che ci rendessero qui i padroni. Ho fatto quindi armare tutti i miei domestici. Il mio disegno era di arrestare, entrando, Milord Linch, che supponeva con voi, e farlo custodire almeno per due ore dalla mia gente, per punirlo colla tema istessa, che mi aveva causata. Ho meco perciò fatta venire una carrozza a sei cavalli, che vi avrebbe condotti frattanto nella mia terra, scortati da una parte de' miei domestici; e quando avessi stimato a proposito di restituire a Milord la libertà, gli avrei fatto intendere, offerendogli tutte le soddisfazioni che avesse bramate, che un Francese è nemico della frode, e della violenza, e prende vie più rispettose per ottenere ciò che ama; ma siamo gratamente sorpresi, soggiunse il Conte, di veder regnare qui una tranquillità profonda, e di non aver trovato alla porta che un solo domestico, a cui lo spavento ha fatto subito confessare, che siete arrivati jeri sera in questa casa.

Nel tempo, in cui il Conte finiva questo racconto, e che io cominciava a ringraziare con Rosa i nostri cari liberatori, fui inter-

rotto dall'arrivo del mio servitore, il quale entrò senz'avermi fatto avvertire, e che fu sul principio obbligato di riposare alcuni momenti, essendo affatto sfiato. Questa scena meritando la nostra attenzione, lo sollecitai a spiegarci il motivo di tanta premura. Sì, mi disse con un trasporto di gioia nel rivederci: ho cose interessanti da raccontarvi; ma cominciate dal deliberare unitamente, qual accoglienza risolvete di fare a Milord Linch, che forse non è duecento passi lontano da questa casa. Un avviso di questa natura richiedendo infatti tutte le nostre riflessioni, lo stupore che ci cagionò, c'indusse a riguardarci vicendevolmente, come per consultarci sul partito che dovevamo prendere. E' egli accompagnato, domandò il Conte? Giacinto, che così chiamavasi il mio servitore, ci assicurò, ch'egli era a cavallo seguito da quattro persone, e da una sedia per due persone vuota, la quale ritardava un poco la di lui marcia. Il Conte fu di parere, che essendo noi i più forti, dovessimo aspettarlo con tranquillità, anzi concedergli liberamente l'ingresso della casa, per darci il piacere del suo sbalordimento nel vederci in sì gran numero. Per toglierli però ogni

speranza di riuscire colla forza, ordinò alla sua gente di starsene nel cortile presso a' loro cavalli, che vi erano ancora, e di ritornare nella casa subito che Milord vi fosse entrato. Noi attesimo adunque in pace l'effetto di questa risoluzione.

Giacinto, a cui ordinai di spiegarsi più distintamente, si pose a raccontarci, che dopo d'aver lasciato il Conte di S. ..., era andato secondo i di lui ordini all'albergo, dove alloggiava Milord Linch, ed avendo inteso esser egli a S. Germano, aveva su' due piedi formato il piano d'uno stratagemma, ch'era gli riuscito meglio di quel che sperava. Essendo andato a S. Germano, fu egli veduto, e subito riconosciuto da Milord, il quale gli aveva fatto cenno d'avvicinarsi; e sorpreso di vederlo senza di me, gliene aveva chiesto la causa. Questi, il di cui personaggio era premeditato, si dolse molto dell'austerità con esso usata, e fingendo d'avermi lasciato pochi giorni prima, a causa d'un garbuglio, di cui gli fece la storia, lo pregò di raccomandarlo a' suoi amici: dopo di che affettando meravigliarsi di trovarlo sì tranquillo a S. Germano: Milord, gli aveva detto, io vi vedo qui in una trascuraggine de' vostri af-

rotto dall'arrivo del mio servitore, il quale entrò senz'avermi fatto avvertire, e che fu sul principio obbligato di riposare alcuni momenti, essendo affatto sfiato. Questa scena meritando la nostra attenzione, lo sollecitai a spiegarci il motivo di tanta premura. Sì, mi disse con un trasporto di gioja nel rivederci: ho cose interessanti da raccontarvi; ma cominciate dal deliberare unitamente, qual accoglienza risolvete di fare a Milord Linch, che forse non è duecento passi lontano da questa casa. Un avviso di questa natura richiedendo infatti tutte le nostre riflessioni, lo stupore che ci cagionò, c'indusse a riguardarci vicendevolmente, come per consultarci sul partito che dovevamo prendere. E' egli accompagnato, domandò il Conte? Giacinto, che così chiamavasi il mio servitore, ci assicurò, ch'egli era a cavallo seguito da quattro persone, e da una sedia per due persone vuota, la quale ritardava un poco la di lui marcia. Il Conte fu di parere, che essendo noi i più forti, dovessimo aspettarlo con tranquillità, anzi concedergli liberamente l'ingresso della casa, per darci il piacere del suo sbalordimento nel vederci in sì gran numero. Per togliergli però ogni

speranza di riuscire colla forza, ordinò alla sua gente di starsene nel cortile presso a' loro cavalli, che vi erano ancora, e di ritornare nella casa subito che Milord vi fosse entrato. Noi attesimo adunque in pace l'effetto di questa risoluzione.

Giacinto, a cui ordinai di spiegarsi più distintamente, si pose a raccontarci, che dopo d'aver lasciato il Conte di S..., era andato secondo i di lui ordini all'albergo, dove alloggiava Milord Linch, ed avendo inteso esser egli a S. Germano, aveva su' due piedi formato il piano d'uno stratagemma, ch'eragli riuscito meglio di quel che sperava. Essendo andato a S. Germano, fu egli veduto, e subito riconosciuto da Milord, il quale gli aveva fatto cenno d'avvicinarsi; e sorpreso di vederlo senza di me, gliene aveva chiesto la causa. Questi, il di cui personaggio era premeditato, si dolse molto dell'austerità con esso usata, e fingendo d'avermi lasciato pochi giorni prima, a causa d'un garbuglio, di cui gli fece la storia, lo pregò di raccomandarlo a' suoi amici: dopo di che affettando meravigliarsi di trovarlo sì tranquillo a S. Germano: Milord, gli aveva detto, io vi vedo qui in una trascuraggine de' vostri af-

fari, che mi fa tremare per voi. Ignoraste forse, che la Giustizia vi cerca in tutti i quartieri di Parigi? Si è scoperto essere stato voi l'uccisore del de Pesses, ed i di lui parenti hanno impegnato a rintracciarvi tutte le guardie della Giustizia. Questo avvertimento lo fece impallidire. Il suo primo duello non era stato di molto rilievo per Linch, nè gli aveva cagionato moleste conseguenze, perchè essendosi egli subito ritirato nel castello di S. Germano, la considerazione del Re avea obbligato la giustizia ad avere de' riguardi per lui; oltre di che non essendosi presentato alcuno a sollecitare le procedure, erano queste cadute da se medesime, massime quando le istanze cominciate a favore di mio fratello ebbero disposta la Corte a qualche indulgenza. Milord avea avuto l'ardire di comparire in pubblico dopo d'essere risanato dalle sue ferite, e la Giustizia avea chiusi gli occhi; ma comprendendo, che la morte del de Pesses era un caso molto più grave, ed essendosi fin allora rassicurato colla lusinga, che l'affare sarebbe rimasto sepolto nel segreto, cominciò a sentire la grandezza del periglio. Sieguimi, disse a Giacinto, e portatosi nel castello, dove si credeva

meno esposto, cominciò di nuovo ad interrogarlo curiosamente sopra quello che avea inteso. Giacinto pose tutto in opra per accrescere in Milord lo spavento, il quale dopo d'aver meditato un momento: tu puoi essermi d'utile, gli disse, e sarai generosamente ricompensato... Io sarò qual fra momenti.... Aspettami. Diede quindi ordine ad uno de' suoi di andare a far apparecchiare i suoi cavalli, e la sua sedia, e salendo dopo ciò nell'appartamento del Re, dove non si trattene più d'un quarto d'ora, ritornò effettivamente a ritrovare Giacinto. Ascolta, gli disse: il Re mi comanda di passare in Irlanda, ed io credo questo viaggio sì necessario, che partirei in questo momento, se non attendessi il sig. de Sercine, col quale debbo terminare un affare. Prendi tu frattanto la posta, aggiunse, dandogli alcune doppie, e vanne a ritrovare il mio Maggiordomo a Parigi, a cui dirai di partir subito teco, e di venire a ricevere i miei ordini in casa del sig. de Sercine a Chatouse. Sii fedele: la notte s'avvicina molto a proposito per favorirci. Giacinto era sul punto di lasciarlo, contento di quanto avea inteso, e differiva a determinarsi su la strada, a qual mezzo do-

fari, che mi fa tremare per voi. Ignorereste forse, che la Giustizia vi cerca in tutti i quartieri di Parigi? Si è scoperto essere stato voi l'uccisore del de Pesses, ed i di lui parenti hanno impegnato a rintracciarvi tutte le guardie della Giustizia. Questo avvertimento lo fece impallidire. Il suo primo duello non era stato di molto rilievo per Linch, nè gli aveva cagionato moleste conseguenze, perchè essendosi egli subito ritirato nel castello di S. Germano, la considerazione del Re avea obbligato la giustizia ad avere de' riguardi per lui; oltre di che non essendosi presentato alcuno a sollecitare le procedure, erano queste cadute da se medesime, massime quando le istanze cominciate a favore di mio fratello ebbero disposta la Corte a qualche indulgenza. Milord avea avuto l'ardire di comparire in pubblico dopo d'essere risanato dalle sue ferite, e la Giustizia avea chiusi gli occhi; ma comprendendo, che la morte del de Pesses era un caso molto più grave, ed essendosi fin allora rassicurato colla lusinga, che l'affare sarebbe rimasto sepolto nel secreto, cominciò a sentire la grandezza del periglio. Sieguimi, disse a Giacinto, e portatosi nel castello, dove si credeva

meno esposto, cominciò di nuovo ad interrogarlo curiosamente sopra quello che avea inteso. Giacinto pose tutto in opra per accrescere in Milord lo spavento, il quale dopo d'aver meditato un momento: tu puoi essermi d'utile, gli disse, e sarai generosamente ricompensato... Io sarò quì fra momenti.... Aspettami. Diede quindi ordine ad uno de' suoi di andare a far apparecchiare i suoi cavalli, e la sua sedia, e salendo dopo ciò nell'appartamento del Re, dove non si trattenne più d'un quarto d'ora, ritornò effettivamente a ritrovare Giacinto. Ascolta, gli disse: il Re mi comanda di passare in Irlanda, ed io credo questo viaggio sì necessario, che partirei in questo momento, se non attendessi il sig. de Sercine, col quale debbo terminare un affare. Prendi tu frattanto la posta, aggiunse, dandogli alcune doppie, e vanne a ritrovare il mio Maggiordomo a Parigi, a cui dirai di partir subito teco, e di venire a ricevere i miei ordini in casa del sig. de Sercine a Chatouse. Sii fedele: la notte s'avvicina molto a proposito per favorirci. Giacinto era sul punto di lasciarlo, contento di quanto avea inteso, e differiva a determinarsi su la strada, a qual mezzo do-

vesse appigliarsi per iscoprire, dove noi fossimo, quando vide arrivare la carrozza del sig. de Sercine, che ritornava da Chatouse. Lo conobbe egli alla fretta, che Milord Linch ebbe di far scendere quel gentiluomo, e ritirarsi con esso lui in disparte. Mentre se ne stavano questi due a discorrere tra loro, Giacinto se ne andò destramente a far conoscenza, e compagnia co' domestici che seguivano la carrozza; ed essendosi adombrato da quest'apparenza di mistero, che il sig. de Sercine avesse qualche parte all'intrigo, non gli fu difficile far ciarlare, e ricavare quelle notizie che desiderava da gente meno accorta di lui, ed alla quale il sig. de Sercine non aveva avuto motivo di raccomandare il segreto. Sebbene fosse lieto all'estremo d'aver scoperta felicemente la nostra dimora, il viaggio però di Milord Linch gli parve affatto sospetto. Perchè mai doveva egli avere questa premura di portarsi a Chatouse, in tempo che diceva di dover partire per l'Irlanda? Su questo riflesso volle assicurarsi ancora più delle misure, che Milord prenderebbe pel suo viaggio; onde non affrettandosi a partire, aspettò, che il discorso col sig. de Sercine fosse finito; e quando

Linch maravigliato di vederlo ancora, l'affrettò di salire a cavallo, rinovandogli gli ordini medesimi, andò egli bensì alla posta per farsene preparar uno; ma ritornando indietro, senz'essere veduto da alcuno, si diede ad esaminare a bell'agio in qual vettura, e con qual seguito il nostro rattore era per partire. Prese nulladimeno sufficiente tempo per assicurarsi di prevenirlo a Chatouse, nella risoluzione, ci disse, di chiedere subito assistenza a' capi del villaggio, se si accorgeva, che fossimo esposti al menomo periglio.

Io sono persuaso, egli ripigliò dopo questa narrazione, che il nemico non è al presente troppo lontano, sebbene vi sia stata dell'esagerazione nel dirvi sul principio che fosse duecento passi vicino; ma stupisco, aggiunse, che non abbiate fatta alcuna attenzione a quella sedia, che conduce vuota. Credete voi, che dovendo partire per l'Irlanda il suo disegno non sia di farla occupare dalla signora Rosa? Questa riflessione ci parve di molto peso, per rimproverarci d'averla trascurata. M'immaginai anzi che se Milord veniva con questo detestabile progetto, non sarebbe forse disposto a spaventarsi del numero, e che nel

primo impeto della sua disperazione avrebbe tanta temerità da arrischiare il tutto. Il Conte, e mio fratello si risero de' miei timori; ma io volli ciononostante assolutamente per sicurezza di mia sorella, che essa non restasse nella camera, dove proponevansi di riceverlo.

Il Conte, ch'era troppo appassionato per perdonare così facilmente tante odiose procedure al suo rivale, formò un altro disegno senza comunicarcelo. Avendoci lasciato sotto non so qual pretesto, scese nel cortile per cambiare l'ordine che dato avea alla sua gente. In vece di farla restare nel cortile, non volle anzi che vi rimanesse cosa che potesse far presupporre d'essere la casa sì ben difesa, affinchè Milord Linch v'entrasse senza nessuna diffidenza. Comandò a tal fine che tutti i cavalli, sino que' della carrozza, fossero rinchiusi nella stalla, e che tutta la sua gente, eccettuato un solo che doveva custodire la porta, e rinserarla pian piano subito che Linch fosse entrato, si fermasse nell'intiere della casa a piè delle scale, dov'era risoluto di porsi alla lor testa. Il suo disegno, come ce lo spiegò dopo, era di far arrestare il temerario rattore, facendogli temere di essere ca-

duto

duto tra le mani della Giustizia. Avrebbe quindi ordinato a quattro de' proprj domestici di condurlo sino a Dieppe, ove l'avrebbero obbligato d'imbarcarsi per l'Irlanda, minacciandolo di metterlo realmente tra le mani della Giustizia, se avesse intrapreso di cagionar loro colla sua resistenza il menomo imbarazzo.

Questa maniera di vendicarsi non offendendo alcuna legge, non avrei fatto difficoltà d'approvarla; ma gli accidenti presero un altro corso. Il Conte era appena risalito nelle stanze ove noi eravamo, quando Milord Linch arrivò alla porta della casa. La veduta di dodici, o quindici cavalli, che non aveasi avuto il tempo d'ascondere, e quella d'una moltitudine di domestici, i quali erano in moto nel cortile, fecero rinascere nel di lui cuore tutte l'idee, che Giacinto erasi forzato d'inspirargli a S. Germano. Non dubitò quindi, che questi non fossero i birri, che eransi trasferiti a Chateau per sorprenderlo. Questo pensiero lo fece risolvere a fuggire con tutta la velocità de' suoi cavalli, gridando alla sua gente di seguirlo. I servidori del Conte accortisi dell'evasione di Milord, e disperati di non avere potuto più felicemente eseguire gli

primo impeto della sua disperazione avrebbe tanta temerità da arrischiare il tutto. Il Conte, e mio fratello si risero de' miei timori; ma io volli ciononostante assolutamente per sicurezza di mia sorella, che essa non restasse nella camera, dove proponevansi di riceverlo.

Il Conte, ch'era troppo appassionato per perdonare così facilmente tante odiose procedure al suo rivale, formò un altro disegno senza comunicarcelo. Avendoci lasciato sotto non so qual pretesto, scese nel cortile per cambiare l'ordine che dato avea alla sua gente. In vece di farla restare nel cortile, non volle anzi che vi rimanesse cosa che potesse far presupporre d'essere la casa sì ben difesa, affinchè Milord Linch v'entrasse senza nessuna diffidenza. Comandò a tal fine che tutti i cavalli, sino que' della carrozza, fossero rinchiusi nella stalla, e che tutta la sua gente, eccettuatone un solo che doveva custodire la porta, e rinserrarla pian piano subito che Linch fosse entrato, si fermasse nell'interiore della casa a piè delle scale, dov'era risoluto di porsi alla lor testa. Il suo disegno, come ce lo spiegò dopo, era di far arrestare il temerario rattore, facendogli temere di essere ca-

duto tra le mani della Giustizia. Avrebbe quindi ordinato a quattro de' proprj domestici di condurlo sino a Dieppe, ove l'avrebbero obbligato d'imbarcarsi per l'Irlanda, minacciandolo di metterlo realmente tra le mani della Giustizia, se avesse intrapreso di cagionar loro colla sua resistenza il menomo imbarazzo.

Questa maniera di vendicarsi non offendendo alcuna legge, non avrei fatto difficoltà d'approvarla; ma gli accidenti presero un altro corso. Il Conte era appena risalito nelle stanze ove noi eravamo, quando Milord Linch arrivò alla porta della casa. La veduta di dodici, o quindici cavalli, che non aveasi avuto il tempo d'ascondere, e quella d'una moltitudine di domestici, i quali erano in moto nel cortile, fecero rinascere nel di lui cuore tutte l'idee, che Giacinto erasi forzato d'inspirargli a S. Germano. Non dubitò quindi, che questi non fossero i birri, che eransi trasferiti a Chatouise per sorprenderlo. Questo pensiero lo fece risolvere a fuggire con tutta la velocità de' suoi cavalli, gridando alla sua gente di seguirlo. I servidori del Conte accortisi dell'evasione di Milord, e disperati di non avere potuto più felicemente eseguire gli

ordini del loro padrone, si persuasero, che per riparare la loro trascuraggine bisognasse inseguirlo, e far tutto il possibile di raggiungerlo. I loro cavalli essendo preparati, partirono in tumulto, e corsero a briglia sciolta verso dove sentivano ancora il calpestio de' fuggitivi.

Noi non fummo avvertiti di quest'incidente se non dopo la di loro partenza. Il Conte afflitto di vedersi scappare la preda, e sbigottito molto più ancora della risoluzione de' suoi, de' quali era incerto, se il zelo fosse accompagnato da altrettanta prudenza, restò in una estrema costernazione sino al loro ritorno. Il mio cuore non era più tranquillo di quello del Conte, ed era sorpreso, che mio fratello solo sembrasse senza agitazione, e non proferisse parola alcuna sopra quello che vedeva, e affettasse anzi di non prendervi alcuna parte. Avendogli io manifestata la mia meraviglia, mi rispose sorridendo, che io ignorava quanto il personaggio ch'egli doveva rappresentare fosse delicato. Voi non sapete, mi disse, che oltre il consenso che ho dato in iscritto al matrimonio di mia sorella con Linch, questo temerario ebbe anche la destrezza l'altro jeri d'impegnarmi ad un nuovo pas-

so, che si trova in oggi tutto contrario alle mie inclinazioni. Avendomi Linch fatto valere tutti i vantaggi, che era risoluto di fare a mia sorella, me ne diede gli articoli sottoscritti di suo pugno, e v'aggiunse per me due mila scudi di pensione, che s'impegnò di farmi pagare per tutto il tempo di mia vita. E' vero, continuò Giorgio, che abbagliato da queste promesse, e non avendo inteso da più giorni parlare di voi, confermai la parola, che gli aveva di già data di non oppormi alle sue pretensioni; e di molti mezzi che egli mi propose ne eccettuai la sola violenza, motivo forse per cui ha egli preso la risoluzione di rinnovare le sue istanze alla Corte di s. Germano. Voi non dovete porre in dubbio, aggiunse mio fratello, che io non faccia una estrema differenza tra il Conte, e lui, e che la mia inclinazione non s'uniformi adesso alla vostra; ma legato, qual lo sono dalle mie promesse, mi trovo imbrogliato nella mia situazione, e bramerei almeno, per credermi autorizzato a romperle, che Linch non fosse stato fedele a tutte le sue.

Mentre egli mi parlava così, e che io mi preparava a dargli una semplice, e facile risposta, venni avvertito, che un messo del

sig. de Sercine chiedeva di parlarmi. Questo gentile uomo erasi ricordato, che io lo aveva istantemente pregato di farmi sapere le intenzioni del Re, e di qual maniera Sua Maestà avesse ricevuta la nostra ossequiosa rappresentazione. Niente poteva provarci meglio l'onestà delle di lui mire, quanto la sollecitudine presa in darci una soddisfazione sì pronta. Egli ci faceva dunque sapere, che avendo reso conto de' nostri sentimenti a quel Principe, eragli sparso, che restasse offeso dell'ardire del Linch, il quale aveagli sempre fatto credere che gli ostacoli venissero unicamente da me, e che il genio di mia sorella fosse violentato. Il messo, aggiunse, che il Re ci lasciava liberi, e che mal soddisfatto della condotta del Linch, gli aveva ordinato d'uscire subito dalla Francia. Questa spiegazione, la quale serviva altresì ad assicurarci, che qualunque fosse il disegno, per cui Milord Linch era venuto a Chatouse, il sig. de Sercine ignorava le di lui mire, finì di toglierci ogni diffidenza, e mio fratello medesimo si credeva meno obbligato a Linch, sapendo, che le di lui intenzioni, e la di lui condotta non erano approvate dalla Corte; ma un nuovo incidente lo confermò in questa di-

sposizione. Una parte della gente del Conte essendosi fatta sentire nel cortile, non vi fu alcuno, a cui la curiosità non facesse subito desiderare di sapere ciò che loro fosse accaduto. Il Conte, che era sceso al primo rumore, ci condusse nello stesso momento il cocchiere di Linch, il quale era stato fermato colla sua sedia. Alcune minacce avendolo disposto a dire il vero, confessò, che il progetto del suo padrone era stato di rapire mia sorella, e di condurla in quella vettura sino al mare, dove avea già spedito un domestico per tenervi un imbarco pronto al suo arrivo. Temendo però di trovare qualche ostacolo pel cammino, aveva risoluto di viaggiare la notte, e di fermarsi il giorno in luoghi disabitati, e lontani dalla strada maestra; quindi aveva fatto porre nella sedia tutto quello, che poteva abbisognare a mia sorella in un viaggio sì incomodo. Qualunque temerità vi fosse in questo progetto, la continuazione di questa storia verificherà pur troppo, che non era impossibile la riuscita: in sì fatta maniera Linch avrebbe trionfato dell'avversione dell'infelice Rosa. Non avrebbe egli per verità goduto lungo tempo il frutto del suo misfatto, mentre la sola relazione del peri-

sig. de Sercine chiedeva di parlarmi. Questo gentile uomo erasi ricordato, che io lo aveva istantemente pregato di farmi sapere le intenzioni del Re, e di qual maniera Sua Maestà avesse ricevuta la nostra ossequiosa rappresentazione. Niente poteva provarci meglio l'onestà delle di lui mire, quanto la sollecitudine presa in darci una soddisfazione sì pronta. Egli ci faceva dunque sapere, che avendo reso conto de' nostri sentimenti a quel Principe, eragli sparso, che restasse offeso dell'ardire del Linch, il quale aveagli sempre fatto credere che gli ostacoli venissero unicamente da me, e che il genio di mia sorella fosse violentato. Il messo, aggiunse, che il Re ci lasciava liberi, e che mal soddisfatto della condotta del Linch, gli aveva ordinato d'uscire subito dalla Francia. Questa spiegazione, la quale serviva altresì ad assicurarci, che qualunque fosse il disegno, per cui Milord Linch era venuto a Chatouze, il sig. de Sercine ignorava le di lui mire, finì di toglierci ogni diffidenza, e mio fratello medesimo si credeva meno obbligato a Linch, sapendo, che le di lui intenzioni, e la di lui condotta non erano approvate dalla Corte; ma un nuovo incidente lo confermò in questa di-

sposizione. Una parte della gente del Conte essendosi fatta sentire nel cortile, non vi fu alcuno, a cui la curiosità non facesse subito desiderare di sapere ciò che loro fosse accaduto. Il Conte, che era sceso al primo rumore, ci condusse nello stesso momento il cocchiere di Linch, il quale era stato fermato colla sua sedia. Alcune minacce avendolo disposto a dire il vero, confessò, che il progetto del suo padrone era stato di rapire mia sorella, e di condurla in quella vettura sino al mare, dove avea già spedito un domestico per tenervi un imbarco pronto al suo arrivo. Temendo però di trovare qualche ostacolo pel cammino, aveva risoluto di viaggiare la notte, e di fermarsi il giorno in luoghi disabitati, e lontani dalla strada maestra; quindi aveva fatto porre nella sedia tutto quello, che poteva abbisognare a mia sorella in un viaggio sì incomodo. Qualunque temerità vi fosse in questo progetto, la continuazione di questa storia verificherà pur troppo, che non era impossibile la riuscita: in sì fatta maniera Linch avrebbe trionfato dell'avversione dell'infelice Rosa. Non avrebbe egli per verità goduto lungo tempo il frutto del suo misfatto, mentre la sola relazione del peri-

glio, che veniva d'evitare, fece cadere Rosa in uno svenimento sì profondo, che ebbimo molto da temere per la di lei vita: ora che le sarebbe avvenuto, vedendosi strappare da tuttociò, che ella amava, per cadere nelle mani d'un uomo che era stato sempre odioso?

Essendo io avido di sapere come il ratore avesse potuto involarsi a quelli, che avevano fermata la sua sedia, ci raccontarono, che l'avevano quasi raggiunto; ma che la velocità de' suoi cavalli, ch'erano de' più eccellenti corridori d'Inghilterra, l'aveva sottratto alle loro mani, e fattoglielo perdere di vista. Un sì vivo timore ci fece credere, che l'amore avesse ceduto alla tema, e che non dovevamo paventare più insulti dal suo canto. Mio fratello fu il primo a dirmi, che dopo un'impresa così contraria al loro ultimo trattato, credevasi sciolto da ogni promessa. Deliberammo quindi a qual partito dovevamo appigliarci; e sebbene vi fosse minore periglio per Rosa a ritornare a Parigi, pure non potemmo difenderci dalle istanze del Conte, il quale ci sollecitava di andare alla sua terra. Parvemi, prima di partire, che il dovere obbligasse mio fratello di portarsi a fare la sua corte

al Re per finire di conciliarci la protezione di questo Principe, rendendogli conto di tutte le procedure di Milord Linch. La notte non era sì avanzata, ch'egli non potesse sperare di giungervi prima che il Re si coricasse. Quest'ora era altrettanto più favorevole a Giorgio, quanto che ne' primi giorni della sua libertà la convenienza non gli permetteva di farsi vedere pubblicamente. Questa precauzione eragli stata raccomandata; anzi aveano esatto, che cambiasse nome per tutto il tempo che fosse per restare in Francia; di modochè, in vece di chiamarsi il Conte di..., come avea fatto fin' allora, prese il nome supposto di Milord Ternermil.

Io avrei bramato, nelle due ore, che durò l'assenza di Giorgio, di poter discorrere col Conte di S... di molte cose importanti, che non voleva decidere senza sua partecipazione; ma fu impossibile separarlo un momento da mia sorella. Questi due teneri Amanti, liberi alla fine da ogni ritegno per la prima volta, non conoscevano nulla dippiù importante, che il contento di rimirarsi, e ricevere l'un dall'altro la reciproca certezza d'una felicità, alla quale aspiravano da sì lungo tempo. La mia pre-

glio, che veniva d'evitare, fece cadere Rosa in uno svenimento sì profondo, che ebbimo molto da temere per la di lei vita: ora che le sarebbe avvenuto, vedendosi strappare da tuttociò, che ella amava, per cadere nelle mani d'un uomo che erale stato sempre odioso?

Essendo io avido di sapere come il ratore avesse potuto involarsi a quelli, che avevano fermata la sua sedia, ci raccontarono, che l'avevano quasi raggiunto; ma che la velocità de' suoi cavalli, ch'erano de' più eccellenti corridori d'Inghilterra, l'avea sottratto alle loro mani, e fattoglielo perdere di vista. Un sì vivo timore ci fece credere, che l'amore avesse ceduto alla tema, e che non dovevamo paventare più insulti dal suo canto. Mio fratello fu il primo a dirmi, che dopo un'impresa così contraria al loro ultimo trattato, credevasi sciolto da ogni promessa. Deliberammo quindi a qual partito dovevamo appigliarci; e sebbene vi fosse minore periglio per Rosa a ritornare a Parigi, pure non potemmo difenderci dalle istanze del Conte, il quale ci sollecitava di andare alla sua terra. Parvemi, prima di partire, che il dovere obbligasse mio fratello di portarsi a fare la sua corte

al Re per finire di conciliarci la protezione di questo Principe, rendendogli conto di tutte le procedure di Milord Linch. La notte non era sì avanzata, ch'egli non potesse sperare di giungervi prima che il Re si coricasse. Quest'ora era altrettanto più favorevole a Giorgio, quanto che ne' primi giorni della sua libertà la convenienza non gli permetteva di farsi vedere pubblicamente. Questa precauzione eragli stata raccomandata; anzi aveano esatto, che cambiasse nome per tutto il tempo che fosse per restare in Francia; di modochè, in vece di chiamarsi il Conte di..., come avea fatto fin' allora, prese il nome supposto di Milord Terneril.

Io avrei bramato, nelle due ore, che durò l'assenza di Giorgio, di poter discorrere col Conte di S... di molte cose importanti, che non voleva decidere senza sua partecipazione; ma fu impossibile separarlo un momento da mia sorella. Questi due teneri Amanti, liberi alla fine da ogni ritegno per la prima volta, non conoscevano nulla d'importante, che il contento di rimirarsi, e ricevere l'un dall'altro la reciproca certezza d'una felicità, alla quale aspiravano da sì lungo tempo. La mia pre-

senza essendo come di sollievo alla modestia di Rosa, io notava, che non sembrava essa meno sensibile del suo Amante, e che l'interruzione, che io voleva recare a' loro piaceri, non avrebbe fatto men dispiacere a lei che al Conte; onde la mia unica occupazione sino al ritorno di mio fratello fu il vederli, ed ascoltarli, e non avendo in fatti cosa più cara del contento di mia sorella, era indicibile il diletto, che io provava nel vederla felice senza alcun rischio per la sua innocenza.

Mio fratello a cui d'ora in avanti non darò altro nome, che quello da lui assunto, e sotto il quale erasi presentato al Re, ritornò sì soddisfatto del suo viaggio, che comunicò subito a noi pure la gioja, colla quale lo vidimo comparire. Egli aveva fatto al Principe un racconto fedele de' nostri accidenti, il che avealo disposto a condannare di nuovo le violenze di Linch, ed a prometterci tutti i favori, che avrebbe l'occasione di concederci. Sensibile molto all'attenzione, che avevamo avuta di andare a prendere i suoi ordini prima d'allontanarci da Chatouse, ci fece offerire un distaccoamento delle sue guardie per sicurezza del nostro cammino, e felicitando mio fratello

della libertà che aveva ottenuta, aveagli promesso d'impiegare ogni suo possibile sforzo per fargli restituire la sua compagnia, e la nostra piccola terra delle Stagioni. Il sig. di Sercine, a cui Milord Tenermil non avea mancato di fare una visita, facevaci assicurare senza restrizione della sua amicizia, e de' suoi servigi, pregandoci nel medesimo tempo a servirci della sua casa, come s'ella ci appartenesse.

Nuove sì gradite avendo dissipata quanta inquietezza ci poteva restare, avressimo accettata per il resto della notte l'offerta del sig. di Sercine, se non avessimo considerato, che per rendere il secreto del nostro ricovero più impenetrabile, era a proposito servirci dell'oscurità della notte pel nostro viaggio. Essendoci dunque determinati a partire subito, giudicammo, che fosse inutile il farci accompagnare da altri domestici, che da quelli che erano necessarij alla carrozza, o almeno, che il Conte aveva ammesso nella sua confidenza. Gli altri furono lasciati a Chatouse per custodirvi sino all'indomani il cocchiere di Linch, con ordine di lasciarlo libero verso la metà del giorno, vale a dire, in un tempo, in cui importavaci poco qual rapporto potesse fare al suo padrone.

Il nostro viaggio fu breve, e felice. Il giorno che cominciava a spuntare quando arrivammo al Castello del Conte, ci fece osservare, che saremmo all'avvenire sicuri d'ogni sorta di timori in una casa sì vasta, e così ben difesa. Rosa fu estremamente sensibile a' complimenti lusinghieri del Conte, il quale la pregò a considerarsi come la padrona assoluta di quanto la circondava. Avendo bisogno di riposo dopo una notte così agitata, non pensammo che a ritirarci negli appartamenti, che il Conte ci aveva fatti preparare. Io era già nel mio, e cominciava a giudicare dal silenzio, che regnava in tutta la casa, che ogn'uno fosse immerso nel sonno, allorchè intesi bussare pian piano alla mia porta; e se restai meravigliato di vedere il Conte, lo fui di vantaggio dal discorso, che mi fece.

Voi siete alla fine in un luogo sicuro, mi disse: voi siete qui il padrone, e tutti quelli, che lascio con voi, sono d'un carattere sì sperimentato, che si faranno sempre uno studio di rispettarvi, e d'obbedirvi: io parto con tutto il contento, che mi era promesso, sicuro del cuore della mia amabile Rosa, e della vostra amicizia, che sono i due soli beni da' quali dipende tutta

la felicità de' miei giorni. Sì, sì, ripigliò, io faccio questo sforzo senza dispiacere. Egli è a tal condizione, che vi ho sollecitato di accettare questo ricovero in casa mia. Comprendo, che ne' primi giorni del mio corrucio, la convenienza non mi permette di restar qui più lungo tempo; e benchè la vostra compiacenza vi trattenga dal rappresentarmelo, il mio dovere però m'obbliga a farvi attenzione. Vi lascio, soggiunse, cavalli, carrozze, e tutte le comodità, che ho potuto immaginarmi: consideratele come vostre, e non risparmiatene di vantaggio i miei servigi a Parigi, ove vado ad attendere i vostri ordini sino a che la tirannide dell'uso mi renda la libertà di ritornare qui di nuovo per domandarveli io stesso.

Ammirai questa delicatezza in un amante così appassionato, e la mia stima fortificandosi al pari della mia amicizia, gli confessai, abbracciandolo, che io credeva mia sorella felicissima d'avere acquistato tanto potere sopra un cuore simile al suo; ma disponendosi egli seriamente a partire, lo pregai di togliermi da un imbarazzo, in cui la brama d'ubbidirgli aveami gettato, e che la situazione nella quale mi lasciava era per accrescere di molto. Non solamente, gli

dissi, ho taciuto a Rosa ed a mio fratello l'ultime disposizioni del de Pesses; ma non avendo avuto un momento di libertà dopo la di lui morte, non ho fatto alcun passo per assicurare, o dilucidare i nostri diritti. Non solo io ignoro le formalità de' Tribunali, ma sono anche molestato da' scrupoli, sopra de' quali è necessario, che consulti almeno mio fratello. Rendetemi adunque, continui, la parola che vi ho data di tacere; poichè quanto mi è impossibile di terminare da me solo un affare che oltrepassa le mie forze, altrettanto sarà difficile, che io lo comunichi a mio fratello senza far nascere qualche sospetto in Rosa, la quale si spaventerà nel vederci affettare qualche apparenza di segreto. Il Conte allora m'interruppe per accertarmi, che erasi molto anch' egli occupato a riflettere su ciò, che gli rappresentava, e che aveva trovato un mezzo termine sì felice per conciliare quest' affare, che non voleva più differire a comunicarmelo. Se voi avete trascurato di fare i passi necessari, fa d'uopo riparare incessantemente questa negligenza: munitemi pertanto d'una procura di vostra sorella, ed io m'incaricherò di farvi spedire con tutta prontezza quanto può cagio-

narvi qualche difficoltà. Voi potete ottenerla da lei senza spiegarle a qual uso vi debba servire. Per quello, che riguarda Milord Tenermil, aggiunse, non vi è cosa sì facile quanto impegnarlo al silenzio colla sola considerazione del suo medesimo interesse. Lasciategli pure godere l'eredità del de Pesses sino a che la fortuna gli rende necessario questo soccorso.

Terminando questo ragionamento il Conte mi guardava, e la mia lentezza a rispondere persuadendogli, che io approvava questo suo espediente, mi sollecitò di stendere in quel momento la procura, e di farla sottoscrivere da mia sorella. Quantunque io avessi trovato qualche cosa di plausibile nel suo progetto, lo pregai ciononostante di lasciarmi ancora alcuni giorni per ponderarlo: tutto ciò che concedei alle sue istanze, fu una nuova promessa d'ascondere a mia sorella quanto il tenero de Pesses aveva fatto per lei. Nientedimeno i Notari avendomi sollecitato di far levare il bollo, come una cosa necessaria e premurosa, mi portai subito da Rosa, e le feci soscrivere, sopra la mia parola, una procura in bianco, che consegnai al Conte per farla riempire secondo lo stile di Palazzo, fidandogli il te-

disi, ho taciuto a Rosa ed a mio fratello l'ultime disposizioni del de Pesses; ma non avendo avuto un momento di libertà dopo la di lui morte, non ho fatto alcun passo per assicurare, o dilucidare i nostri diritti. Non solo io ignoro le formalità de' Tribunali, ma sono anche melestato da' scrupoli, sopra de' quali è necessario, che consulti almeno mio fratello. Rendetemi adunque, continuai, la parola che vi ho data di tacere; poichè quanto mi è impossibile di terminare da me solo un affare che oltrepassa le mie forze, altrettanto sarà difficile, che io lo comunichi a mio fratello senza far nascere qualche sospetto in Rosa, la quale si spaventerà nel vederci affettare qualche apparenza di secreto. Il Conte allora m'interruppe per accertarmi, che erasi molto anch' egli occupato a riflettere su ciò, che gli rappresentava, e che aveva trovato un mezzo termine sì felice per conciliare quest' affare, che non voleva più differire a comunicarmelo. Se voi avete trascurato di fare i passi necessari, fa d'uopo riparare incessantemente questa negligenza: munitemi pertanto d'una procura di vostra sorella, ed io m'incaricherò di farvi spedire con tutta prontezza quanto può cagio-

narvi qualche difficoltà. Voi potete ottenerla da lei senza spiegarle a qual uso vi debba servire. Per quello, che riguarda Milord Tenermil, aggiunse, non vi è cosa sì facile quanto impegnarlo al silenzio colla sola considerazione del suo medesimo interesse. Lasciategli pure godere l'eredità del de Pesses sino a che la fortuna gli rende necessario questo soccorso.

Terminando questo ragionamento il Conte mi guardava, e la mia lentezza a rispondere persuadendogli, che io approvava questo suo espediente, mi sollecitò di stendere in quel momento la procura, e di farla sottoscrivere da mia sorella. Quantunque io avessi trovato qualche cosa di plausibile nel suo progetto, lo pregai ciononostante di lasciarmi ancora alcuni giorni per ponderarlo: tutto ciò che concedei alle sue istanze, fu una nuova promessa d'ascondere a mia sorella quanto il tenero de Pesses aveva fatto per lei. Nientedimeno i Notari avendomi sollecitato di far levare il bollo, come una cosa necessaria e premurosa, mi portai subito da Rosa, e le feci sottoscrivere, sopra la mia parola, una procura in bianco, che consegnai al Conte per farla riempire secondo lo stile di Palazzo, fidandogli il te-

stamento del de Pesses, e tutte le scritture, che potevano autorizzare le di lui sollecitudini. Avendomi dopo ciò il Conte lasciato, io impiegai una parte della notte a meditare sopra la di lui proposizione. S'ella faceva onore alla generosità del suo carattere, mi pareva però ingiusta per Rosa, a cui rapiva il merito di far da se stessa a suo fratello un vantaggio, che sarebbe stata molto inclinata a concedergli. Io voleva anche liberarmi da' miei scrupoli sopra la Giustizia d'una successione, alla quale non mi sembrava, che la volontà medesima del de Pesses avesse abbastanza stabiliti i nostri diritti. Aspettai quindi impazientemente che mio fratello si svegliasse, per farlo avvertire, che io voleva abboccarmi seco lui senza testimonj.

Essendo egli venuto a ritrovarmi, interruppi le sue felicitazioni sopra la nostra fortuna, per pregarlo d'entrare in discorsi più serj. Voi avete saputo, gli dissi, la disgrazia del de Pesses, ma ignorate che il Cielo l'ha fatta ridondare in nostro vantaggio. Quel giovane infelice ha lasciato, morendo, tutto il suo avere a vostra sorella: abbenchè la di lui volontà fosse libera, e quantunque questa sorte di disposizioni non

siano condannate da legge alcuna, vi confesso però, continuai, che esaminando le particolarità che hanno preceduto il suo testamento, vi trovo materia d'uno scrupolo importante. Il de Pesses credevasi amato da Rosa, ed ha mostrato colle sue ultime parole, e con alcune righe che io ho ricevute di sua mano, ch'egli moriva in questo pensiero. Noi dobbiamo dunque alla forza d'un' idea lusinghiera gli vantaggi che ci ha fatti; onde non so se possiamo con giustizia possederli, essendo noi sicuri, che sono fondati sopra un falso supposto: eccovi svelato il mio cuore, eccovi i miei dubbj. Voi avete dell'onore: decidete questo punto, poichè dalla vostra decisione voglio far dipendere la nostra condotta.

In tutto il corso della mia vita ho avute poche occasioni di conoscere sì apertamente il fondo del carattere di Giorgio, il quale senza parer sensibile alla nuova felice, che gli notificava, rivolse tutta la sua attenzione sopra la difficoltà, che m'inquietava. Il vostro scrupolo è giusto, mi disse, e l'ho compreso come voi a prima vista. Nientedimeno, bisogna esaminare, se qualche compiacenza affettata dalla parte di Rosa, o dalla vostra qualche indulgenza poco since-

stamento del de Pesses, e tutte le scritture, che potevano autorizzare le di lui sollecitudini. Avendomi dopo ciò il Conte lasciato, io impiegai una parte della notte a meditare sopra la di lui proposizione. S'ella faceva onore alla generosità del suo carattere, mi pareva però ingiusta per Rosa; a cui rapiva il merito di far da se stessa a suo fratello un vantaggio, che sarebbe stata molto inclinata a concedergli. Io voleva anche liberarmi da' miei scrupoli sopra la Giustizia d'una successione, alla quale non mi sembrava, che la volontà medesima del de Pesses avesse abbastanza stabiliti i nostri diritti. Aspettai quindi impazientemente che mio fratello si svegliasse, per farlo avvertire, che io voleva abboccarmi seco lui senza testimonj.

Essendo egli venuto a ritrovarmi, interruppi le sue felicitazioni sopra la nostra fortuna, per pregarlo d'entrare in discorsi più serj. Voi avete saputo, gli dissi, la disgrazia del de Pesses, ma ignorate che il Cielo l'ha fatta ridondare in nostro vantaggio. Quel giovane infelice ha lasciato, morendo, tutto il suo avere a vostra sorella: abbenchè la di lui volontà fosse libera, e quantunque questa sorte di disposizioni non

siano condannate da legge alcuna, vi confesso però, continuai, che esaminando le particolarità che hanno preceduto il suo testamento, vi trovo materia d'uno scrupolo importante. Il de Pesses credevasi amato da Rosa, ed ha mostrato colle sue ultime parole, e con alcune righe che io ho ricevute di sua mano, ch'egli moriva in questo pensiero. Noi dobbiamo dunque alla forza d'un' idea lusinghiera gli vantaggi che ci ha fatti; onde non so se possiamo con giustizia possederli, essendo noi sicuri, che sono fondati sopra un falso supposto: eccovi svelato il mio cuore, eccovi i miei dubbj. Voi avete dell'onore: decidete questo punto, poichè dalla vostra decisione voglio far dipendere la nostra condotta.

In tutto il corso della mia vita ho avute poche occasioni di conoscere sì apertamente il fondo del carattere di Giorgio, il quale senza parer sensibile alla nuova felice, che gli notificava, rivolse tutta la sua attenzione sopra la difficoltà, che m'inquietava. Il vostro scrupolo è giusto, mi disse, e l'ho compreso come voi a prima vista. Nientedimeno, bisogna esaminare, se qualche compiacenza affettata dalla parte di Rosa, o dalla vostra qualche indulgenza poco since-

ra, abbiano dato impulso al de Pesses di lusingarsi, morendo, d'essere amato; poi- chè voi non eravate padroni di togli un pensiero, che ha servito forse a fargli tro- vare qualche dolcezza negli ultimi momenti della sua vita; anzi la pietà stessa avrebbe dovuto impedirvelo, se questa mutazione fosse stata in vostro arbitrio: mi sembra dunque, conchiuse, che il solo caso, nel quale potreste temere d'accettare i beneficj del de Pesses, sarebbe, se aveste impiegi- to qualche mezzo indegno di voi per pro- curarvi.

Questa decisione mi parve sì giusta che abbracciai strettamente Milord Tenermil per ringraziarlo della calma, in cui metteva i miei sentimenti. Voi dovete sentire, gli dissi, le obbligazioni che dobbiamo al de Pesses, e rendere almeno dopo la di lui morte la giustizia dovuta a' suoi meriti. Ma che direte, aggiunsi, se foste voi quello, ch'è prescelto a raccoglierne i primi frutti? Narrandogli allora tutte le proposizioni del Conte, cagionai a lui un imbarazzo molto maggiore di quello, dal quale egli m'aveva liberato. Il vostro discorso mi sorprende, mi disse dopo pochi momenti di riflessione, e confesso, che frammischiato a un po' di

capriccio vedo nel procedere del Conte un fondo ammirabile di delicatezza, e di gene- rosità. Ma supponendolo abbastanza ricco per porre Rosa in situazione di far di meno del bene, che le ha lasciato il de Pesses, a me non basta, che ella non ne soffra; bisogna che essa vi consenta positivamente, senza di che non consentirò giammai io stesso a godere degli effetti altrui senza di lei saputa. Io non potei condannare un sen- timento sì nobile; nulladimeno la difficoltà che prevedeva a conciliare tanti differenti interessi, mi fece insistere sopra la compia- cenza che dovevamo al Conte, e per con- seguenza alla necessità di nascondere a Rosa le disposizioni del de Pesses. Milord Te- nermil mi rispose, che il Conte poteva prendere il possesso delle ricchezze lasciate a Rosa sposandola, e che disponendone a suo talento, sarebbe padrone d'informar ne la sua sposa, quando lo stimerebbe a pro- posito.

Non restandomi che una sola obbiezione a fare a Giorgio, con tanta delicatezza, come avete voi acconsentito, gli dissi, ad approfittare con noi dell'offerta che il Con- te ci ha fatta della sua casa? Compresa egli subito il mio pensiero: voi v'ingannate,

mi rispose, se vi siete immaginato, che io fossi per approfittarmene lungamente: passerò bensì qu'alcuni giorni colla confidenza che debbo all'amicizia d'un uomo, che ha da sposare mia sorella, e che mi ha eternamente obbligato co' servigi che m'ha resi; ma se mi trovo privo di beni, non sono però senza speranza, ed ho bastanti mezzi nella mia nascita, e nel mio coraggio per lusingarmi di ottenere qualche cosa dalla fortuna. Onde col giudizio il più franco, e coi sentimenti i più generosi, Milord Tèrnil conservava sempre un fondo di ferezza mal intesa, la quale mi parve d'un augurio periglioso pel suo stabilimento. Contuttociò mi persuasi, che le istanze del Conte potrebbero a suo dispetto ritenerlo presso di noi almeno sino al maritaggio di sua sorella, dopo il quale sarebbe ancora più facile farlo entrare in certe mire, che io aveva sempre avute per la di lui fortuna, e che potevano essere molto felicemente appoggiate da quelle di Rosa.

Questa conversazione contribuì molto a tranquillarmi lo spirito col guarirne i scrupoli d'onore, che m'avevano inquietato. M'affrettai in seguito a vedere Rosa, a cui diedi tai segni di giubilo, che confermaro-

mo il suo. Passammo quindici giorni in questa dilettevole situazione, padroni assoluti d'una delle più belle abitazioni del mondo, e serviti con molto rispetto, e molto zelo. Ogni giorno ci veniva un messo del Conte, che ci recava nuove di lui, e che se ne ritornava incaricato delle nostre. Il giorno dopo la sua partenza m'aveva egli notificato, che l'affare del bollo era terminato felicemente, che gli effetti del de Pesses erano in luogo sicuro, e che ne avrei la disposizione arrivando a Parigi. Io feci vedere questa lettera a Milord Tèrnil, e nella necessità, in cui egli era di mille cose bisognevoli, gli proposi di servirsi liberamente d'alcune somme, che si erano ritrovate nello scrigno del de Pesses. Ma egli rigettò anche quest'offerta, protestando, che la miseria medesima non gli farebbe metter le mani nei beni di Rosa, senza sua partecipazione.

Giacinto, che io aveva più volte mandato a Parigi per informarsi degli andamenti di Milord Linch, avendomi accertato, che non si era più fatto vedere nel suo quartiere; e tutta la sua gente essendosi dileguata dopo l'accidente di Chatouse, non vidi alcuna ragione che potesse impedirmi

mi rispose, se vi siete immaginato, che io fossi per approfittarmene lungamente: passerò bensì quì alcuni giorni colla confidenza che debbo all'amicizia d'un uomo, che ha da sposare mia sorella, e che mi ha eternamente obbligato co' servigi che m'ha resi; ma se mi trovo privo di beni, non sono però senza speranza, ed ho bastanti mezzi nella mia nascita, e nel mio coraggio per lusingarmi di ottenere qualche cosa dalla fortuna. Onde col giudizio il più franco, e coi sentimenti i più generosi, Milord Tèrnil conservava sempre un fondo di ferezza mal intesa, la quale mi parve d'un augurio periglioso pel suo stabilimento. Contuttociò mi persuasi, che le istanze del Conte potrebbero a suo dispetto ritenerlo presso di noi almeno sino al maritaggio di sua sorella, dopo il quale sarebbe ancora più facile farlo entrare in certe mire, che io aveva sempre avute per la di lui fortuna, e che potevano essere molto felicemente appoggiate da quelle di Rosa.

Questa conversazione contribuì molto a tranquillarmi lo spirito col guarirne i scrupoli d'onore, che m'avevano inquietato. M'affrettai in seguito a vedere Rosa, a cui diedi tai segni di giubilo, che confermaro-

mo il suo. Passammo quindici giorni in questa dilettevole situazione, padroni assoluti d'una delle più belle abitazioni del mondo, e serviti con molto rispetto, e molto zelo. Ogni giorno ci veniva un messo del Conte, che ci recava nuove di lui, e che se ne ritornava incaricato delle nostre. Il giorno dopo la sua partenza m'aveva egli notificato, che l'affare del bollo era terminato felicemente, che gli effetti del de Pesses erano in luogo sicuro, e che ne avrei la disposizione arrivando a Parigi. Io feci vedere questa lettera a Milord Tèrnil, e nella necessità, in cui egli era di mille cose bisognevoli, gli proposi di servirsi liberamente d'alcune somme, che si erano ritrovate nello scrigno del de Pesses. Ma egli rigettò anche quest'offerta, protestando, che la miseria medesima non gli farebbe metter le mani nei beni di Rosa, senza sua partecipazione.

Giacinto, che io aveva più volte mandato a Parigi per informarsi degli andamenti di Milord Linch, avendomi accertato, che non si era più fatto vedere nel suo quartiere; e tutta la sua gente essendosi dileguata dopo l'accidente di Chatouse, non vidi alcuna ragione che potesse impedirmi

di lasciare mia sorella alcuni giorni, per portarmi dove la mia presenza parevami necessaria. Oltre al motivo di rendere alcune civiltà al Conte, io aveva anche quello di confidargli la situazione di mio fratello, il quale diceva ogni momento di partire per la Germania, dov'era suo disegno d'andare a sollecitare qualche impiego nell'armi. Aveva io osservato ch'egli soffriva la sfortuna con una intolleranza estrema: afflitto sopra tutto di non trovarsi in positura di comparire a S. Germano, il suo umore era divenuto sì malinconico, che cercava sempre la solitudine. La mia tenerezza sola per le sue pene m'avrebbe indotto ad intraprendere tutto per sollevarlo; ma io pensava altresì a trattenerlo in Francia, ove io non credeva la di lui fortuna sì disperata, come egli se lo figurava; e non avendo potuto riuscire a fargli accettare il soccorso, che gli aveva offerto, voleva concertare col Conte qualche mezzo di farglielo gradire a suo dispetto. Partii adunque, raccomandandogli sua sorella, sicuro almeno, che essendo egli incaricato d'un deposito sì caro, non porrebbe ad effetto la sua risoluzione sino al mio ritorno.

Io andai a smontare al mio solito albergo,

ove appresi per unica nuova, che una giovane Dama, della quale i miei albergatori non sapevano il nome, era venuta a domandarmi più volte, e che aveva continuato di mandare ogni giorno uno de' suoi domestici per informarsi, se fossi ritornato. Questa premura d'una persona non conosciuta, non avendo rapporto alcuno a cosa, che potesse inquietarmi, non pensai, che ad andare dal Conte di S. ... La mia visita lo ricolmò di piacere: pensava egli stesso di venire a passare alcuni momenti con noi nella sua terra, per comunicarci i nuovi frutti del suo zelo, e del suo affetto. Egli era riuscito ad impiegare con tanta felicità i medesimi amici, che avevano impetrata la grazia di mio fratello, che il nostro podere delle Stagioni, e tutto quello che ci era stato tolto nella prima confiscazione, ci veniva restituito. Aggiunse, che non era fuori di speranza d'ottenere anche un impiego per Milord Tenermil in un reggimento straniero; e mi fece vedere alcune lettere, che ne additavano già una quasi certezza. Risguardo all'eredità del de Pesses, siccome un affare di quest'importanza richiedeva delle misure più lente, e che era abbisognato spedire a Bourdeaux un uomo di confiden-

di lasciare mia sorella alcuni giorni, per portarmi dove la mia presenza parevami necessaria. Oltre al motivo di rendere alcune civiltà al Conte, io aveva anche quello di confidargli la situazione di mio fratello, il quale diceva ogni momento di partire per la Germania, dov'era suo disegno d'andare a sollecitare qualche impiego nell'armi. Aveva io osservato ch'egli soffriva la sfortuna con una intolleranza estrema: afflitto sopra tutto di non trovarsi in positura di comparire a S. Germano, il suo umore era divenuto sì malinconico, che cercava sempre la solitudine. La mia tenerezza sola per le sue pene m'avrebbe indotto ad intraprendere tutto per sollevarlo; ma io pensava altresì a trattenerlo in Francia, ove io non credeva la di lui fortuna sì disperata, come egli se lo figurava; e non avendo potuto riuscire a fargli accettare il soccorso, che gli aveva offerto, voleva concertare col Conte qualche mezzo di farglielo gradire a suo dispetto. Partii adunque, raccomandandogli sua sorella, sicuro almeno, che essendo egli incaricato d'un deposito sì caro, non porrebbe ad effetto la sua risoluzione sino al mio ritorno.

Io andai a smontare al mio solito albergo,

ove appresi per unica nuova, che una giovane Dama, della quale i miei albergatori non sapevano il nome, era venuta a domandarmi più volte, e che aveva continuato di mandare ogni giorno uno de' suoi domestici per informarsi, se fossi ritornato. Questa premura d'una persona non conosciuta, non avendo rapporto alcuno a cosa, che potesse inquietarmi, non pensai, che ad andare dal Conte di S. ... La mia visita lo ricolmò di piacere: pensava egli stesso di venire a passare alcuni momenti con noi nella sua terra, per comunicarci i nuovi frutti del suo zelo, e del suo affetto. Egli era riuscito ad impiegare con tanta felicità i medesimi amici, che avevano impetrata la grazia di mio fratello, che il nostro potere delle Stagioni, e tutto quello che ci era stato tolto nella prima confiscazione, ci veniva restituito. Aggiunse, che non era fuori di speranza d'ottenere anche un impiego per Milord Tenermil in un reggimento straniero; e mi fece vedere alcune lettere, che ne additavano già una quasi certezza. Risguardo all'eredità del de Pesses, siccome un affare di quest'importanza richiedeva delle misure più lente, e che era abbisognato spedire a Bourdeaux un uomo di confiden-

za, di cui attendeva il ritorno, non mi potè dare quelle dilucidazioni che io ricercava, poichè neppur egli le aveva; ma avendo consultate molte persone intelligenti sopra la validità del testamento, ne credeva l'esito certo. Mi pose frattanto in possesso degli effetti del de Pesses, che aveva ritirati in sua casa, e posti in un gabinetto, di cui mi consegnò le chiavi.

Mi parve inutile il parlargli dell'imbarazzo di Tenermil, poichè la restituzione del nostro potere, e degli altri effetti, che la Giustizia aveaci confiscati, bastavano per rendermi tranquillo su quest'articolo; ma non dispiacendomi di penetrare l'intimo delle di lui mire riguardo a mia sorella, cedei all'impazienza, che egli mostrava di passare a questo discorso. Fu egli adunque il primo a parlarmi del suo maritaggio, domandandomi quai limiti io voleva imporre alla mortale violenza, che erasi fatta da quindici giorni. Io mi sono sentenziato da per me, aggiunse, con un rigore di cui non posso pentirmi, se ha servito a confermarmi nella vostra amicizia, e nella vostra stima; ma quali sforzi non m'ha egli costato! ed oh quanto mi pesa l'esilio, al quale mi sono condannato! Io gli risposi

naturalmente, che essendo male istruito delle usanze Francesi, non mi credeva capace di decidere le sue difficoltà; ma ch'era di parere, ch'egli dovesse sopra ciò prendere il consiglio de' suoi Amici, a' quali poteva comunicare i suoi disegni. La vostra gioventù, gli dissi sorridendo, e l'età avanzata della Sposa, che avete perduta, vi mettono forse in diritto di raccorciare un poco le convenienze. Noi passammo in tal guisa una parte del giorno a maturare ciò, che io bramava al pari di lui. Non potè egli nascondermi nel corso de' nostri ragionamenti, che gli era sopraggiunto qualche affare nojoso; ma io non ebbi ardire d'informarmene di vantaggio. Noi ci separammo con tutta la soddisfazione di due cuori sinceri, che faceano un egual fondo l'uno sopra dell'altro, e che avevano la medesima premura di vedersi ben presto uniti con legami ancora più forti.

Il mio disegno era di andare subito a ritrovare Milord Tenermil, e mia sorella, per recar loro i frutti felici del mio viaggio; me ne andai di fatti a casa colla risoluzione di partire sollecitamente. Arrivando alla mia porta la trovai impedita da una carrozza molto galante, attornata da

za, di cui attendeva il ritorno, non mi potè dare quelle dilucidazioni che io ricercava, poichè neppur egli le aveva; ma avendo consultate molte persone intelligenti sopra la validità del testamento, ne credeva l'esito certo. Mi pose frattanto in possesso degli effetti del de Pesses, che aveva ritirati in sua casa, e posti in un gabinetto, di cui mi consegnò le chiavi.

Mi parve inutile il parlargli dell'imbarazzo di Tènermil, poichè la restituzione del nostro podere, e degli altri effetti, che la Giustizia aveaci confiscati, bastavano per rendermi tranquillo su quest'articolo; ma non dispiacendomi di penetrare l'intimo delle di lui mire riguardo a mia sorella, cedei all'impazienza, che egli mostrava di passare a questo discorso. Fu egli adunque il primo a parlarmi del suo maritaggio, domandandomi quai limiti io voleva imporre alla mortale violenza, che erasi fatta da quindici giorni. Io mi sono sentenziato da per me, aggiunse, con un rigore di cui non posso pentirmi, se ha servito a confermarci nella vostra amicizia, e nella vostra stima; ma quali sforzi non m'ha egli costato! ed oh quanto mi pesa l'esilio, al quale mi sono condannato! Io gli risposi

naturalmente, che essendo male istruito delle usanze Francesi, non mi credeva capace di decidere le sue difficoltà; ma ch'era di parere, ch'egli dovesse sopra ciò prendere il consiglio de' suoi Amici, a' quali poteva comunicare i suoi disegni. La vostra gioventù, gli dissi sorridendo, e l'età avanzata della Sposa, che avete perduta, vi mettono forse in diritto di raccorciare un poco le convenienze. Noi passammo in tal guisa una parte del giorno a maturare ciò, che io bramava al pari di lui. Non potè egli nascondermi nel corso de' nostri ragionamenti, che gli era sopraggiunto qualche affare noioso; ma io non ebbi ardire d'informarmene di vantaggio. Noi ci separammo con tutta la soddisfazione di due cuori sinceri, che faceano un egual fondo l'uno sopra dell'altro, e che avevano la medesima premura di vedersi ben presto uniti con legami ancora più forti.

Il mio disegno era di andare subito a ritrovare Milord Tènermil, e mia sorella, per recar loro i frutti felici del mio viaggio; me ne andai di fatti a casa colla risoluzione di partire sollecitamente. Arrivando alla mia porta la trovai impedita da una carrozza molto galante, attornata da

servitori, la cui livrea era a corruccio. Giacinto, che mi stava aspettando, mi disse, che la Dama giovane, che n'aveva fatto sì impazientemente domandare da molti giorni, era venuta, essendo stata avvisata del mio ritorno a Parigi, e ch'erasi fatta aprire una camera, ove aveva scelto più tosto d'annojarsi tre, o quattr'ore, che mancare l'occasione di vedermi. M'affrettai adunque da presentarmele, senza potere immaginarmi, ciò che aspettar mi dovessi da questa visita. La figura dell'incognita mi sorprese. Rosa, e Sara, che erano sin allora quanto io aveva veduto di più vago nel loro sesso, non la superavano in bellezza: così ne giudicai a prima vista; anzi la mia ammirazione fu così grande che appena ebbi alzati gli occhi sopra tante bellezze, gli abbassai collo stesso stupore. L'ignota, che era in abito di strettissimo lutto, ricevendomi con una grazia modesta, mi consegnò una lettera, che mi disse d'aver ricevuta per me. Io osservai, che ella non aveva potuto proferire queste quattro parole senza versare qualche lagrima; non volli pertanto chiederle altra spiegazione; essendo io pure in grande imbarazzo; ma postomi sopra una sedia a lei dirimpetto,

la

la pregai di concedermi la libertà di aprire la mia lettera.

Appena ebbi levato il sigillo, riconobbi subito il carattere di Patrizio. La curiosità crescendo a misura della mia inquietezza, trascorsi avidamente ciò, che aveva avanti gli occhi. Mi sovvenni allora degli ultimi avvisi del de Pesses; e benchè nel momento che gli aveva ricevuti, non avessero fatto in me se non una impressione passeggera, la quale era stata anche sminuita dalle continue agitazioni che aveva avute sin da quel tempo, me li richiamai con altrettanto più di timore, quanto che circostanze sì lugubri parevano esserne le conseguenze. Io aveva bensì scritto a Patrizio dopo il mio arrivo a Parigi; ma la mia lettera non conteneva che la notizia dei primi dissapori avuti col Linch, e la situazione, in cui aveva trovata Rosa, senza averne da lui ricevuto ancora risposta alcuna. Qualunque si fosse il fondo che io avessi fatto sopra il di lui carattere, cominciai a paventare quel che il de Pesses m'avea partecipato d'una maniera oscura, e ciò, che la mia prevenzione in favore d'un fratello sì ragionevole, e sì virtuoso, non m'avea mai permesso di temere.

Ma quello che trovai di più straordinario

Tom. III.

D

nel leggere la lettera di Patrizio, fu il nome della giovane Dama, che egli mi raccomandava. Alzai a tal lettura bruscamente gli occhi sopra di lei, co' segni d'una viva inquietezza, e restai più strasccolato della situazione, in cui la vidi. Ella teneva il suo fazzoletto al volto sì per frenare i suoi sospiri, che per ascondere il suo pianto. Rilessì due volte quel nome, credendo d'esser mi ingannato alla prima. Ella era la signora de L***, antica innamorata di Patrizio. Egli mi scongiurava in poche parole, ma con tutta l'energia che la passione può dare all'espressione, di dimostrare a lei una parte dell'affetto che io aveva per lui; e poichè un destino crudele, diceva, aveami fatto servire di strumento alla sua rovina, raccomandava alla mia amicizia una persona, che altre volte aveva così destinato a fare la sua felicità. I servigi, che Patrizio implorava per lei, erano di ajutarla co' miei miei consigli, e farle fare sopra tutto amicizia con Rosa, dalla quale era di già conosciuta, e dalla quale, aggiungeva, era certo, che sarebbe teneramente amata.

Questa proposizione essendomi parsa molto innocente, e degna altresì della bontà naturale di Patrizio, in vece di trovarmi

incomodato della visita della signora de L***, ebbi anzi cara l'occasione che mi si presentava di conoscerla; poichè, per dir il vero, non era questa la prima volta, che io aveva pensato a lei, da che Milord TERNMIL aveva ottenuta la libertà. Le mie proprie riflessioni mi aveano fatto più volte bramare che essa non fosse fuori di Francia, e considerando l'inclinazione, che aveva avuta per Patrizio, come una disposizione favorevole a suo fratello, m'era lusingato, che se egli avesse potuto di nuovo vederla, gli sarebbe senza fallo riuscito di farle prendere il medesimo affetto per lui. Ea di lei assenza medesima non m'aveva impedito d'alimentare questo pensiero. M'immaginava, che sarebbe stato facile a Milord TERNMIL di fare il viaggio di Germania subito che avesse saputo il luogo della di lei dimora, e che avrebbe potuto procurarsi l'occasione di vederla, ed acquistare insensibilmente l'amore, per il tempo almeno in cui avrebbe ella avuto la libertà di disporre di se stessa. Tali erano in somma le mire, che io aveva pel stabilimento di quella giovine, sebbene varie ragioni non m'avessero permesso ancora di fargliene l'apertura.

nel leggere la lettera di Patrizio, fu il nome della giovane Dama, che egli mi raccomandava. Alzai a tal lettura bruscamente gli occhi sopra di lei, co' segni d'una viva inquietezza, e restai più strasciolato della situazione, in cui la vidi. Ella teneva il suo fazzoletto al volto sì per frenare i suoi sospiri, che per ascondere il suo pianto. Rilessi due volte quel nome, credendo d'essermi ingannato alla prima. Ella era la signora de L***, antica innamorata di Patrizio. Egli mi scongiurava in poche parole, ma con tutta l'energia che la passione può dare all'espressione, di dimostrare a lei una parte dell'affetto che io aveva per lui; e poichè un destino crudele, diceva, aveami fatto servire di strumento alla sua rovina, raccomandava alla mia amicizia una persona, che altre volte aveva così destinato a fare la sua felicità. I servigi, che Patrizio implorava per lei, erano di aiutarla co' miei consigli, e farle fare sopra tutto amicizia con Rosa, dalla quale era di già conosciuta, e dalla quale, aggiungeva, era certo, che sarebbe teneramente amata.

Questa proposizione essendomi parsa molto innocente, e degna altresì della bontà naturale di Patrizio, in vece di trovarmi

incomodato della visita della signora de L***, ebbi anzi cara l'occasione che mi si presentava di conoscerla; poichè, per dir il vero, non era questa la prima volta, che io aveva pensato a lei, da che Milord Ternermil aveva ottenuta la libertà. Le mie proprie riflessioni mi aveano fatto più volte bramare che essa non fosse fuori di Francia, e considerando l'inclinazione, che aveva avuta per Patrizio, come una disposizione favorevole a suo fratello, m'era lusingato, che se egli avesse potuto di nuovo vederla, gli sarebbe senza fallo riuscito di farle prendere il medesimo affetto per lui. Ea di lei assenza medesima non m'aveva impedito d'alimentare questo pensiero. M'immaginava, che sarebbe stato facile a Milord Ternermil di fare il viaggio di Germania subito che avesse saputo il luogo della di lei dimora, e che avrebbe potuto procurarsi l'occasione di vederla, ed acquistare insensibilmente l'amore, per il tempo almeno in cui avrebbe ella avuto la libertà di disporre di se stessa. Tali erano in somma le mire, che io aveva pel stabilimento di quella giovine, sebbene varie ragioni non m'avessero permesso ancora di fargliene l'apertura.

Con queste idee, che s'aggiunsero a' motivi d'obbligare Patrizio, ed alla pietà stessa, della quale non potei difendermi per l'amabile giovane che mi vedeva innanzi gli occhi, ebbi la curiosità di sapere la ragione delle sue lagrime, e quella del lugubre apparato, in cui la vedeva. Non dubitate, le dissi con tutta la dolcezza che potei mettere ne' miei occhi, e nelle mie espressioni, che una lettera così premurosa, qual è questa di mio fratello, non v'assicuri ogni sorta di diritto sopra a' miei più fervorosi servigi. Io entro già coll'inizio del cuore ne' dispiaceri, che pajono attristarvi, e se non temessi d'inasprirli con una indiscretezza, vi domanderei, di chi, quest'abito deve istruirmi, che voi piangiate la perdita.

Ah! mi rispose asciugandosi il pianto, che suo malgrado principiava a ricomparirle su gli occhi: quello che piango non mi sarà più renduto... quindi fermatasi un momento, come se avesse mutata idea: il mio lutto, ripigliò, poichè questa è la sola delle mie perdite, che voi possiate ignorare, è per la morte di mio padre, che ho perduto due mesi sono. Questa è una sciagura, alla quale la tenerezza della natura ha dovuto rendermi sensibile. Non è nelle ric-

chezze, che egli, morendo, m'ha lasciate, ch'io sperava di trovare con che consolarmi... ah, che non resta più alcun sollievo alle mie pene, poichè quello che io bramava unicamente, e che credeva di trovar qui, mi è stato rapito per sempre! Ciò dicendo ricominciò a piangere dirottamente. Compresi, io subito quello che non ardiva essa dirmi con più chiarezza; e volendo allontanare delle spiegazioni, che non avrebbero mancato di cagionarmi degli imbarazzi, mi contentai di domandarle; come avesse potuto ricevere nuove di mio fratello? Incontraggita da tal richiesta a spiegarsi più apertamente: non è a voi, mi disse, che io voglio mascherare l'orrore del mio destino. Io amai vostro fratello, credendo d'esserne adorata. Ah! sì, che io ne era amata, ripigliò, interrompendosi. Non vi era artificio da temere in un carattere, come il suo... m'aveva egli rinnovata la sua fede pochi giorni prima della mia partenza da Francia, ed io gli aveva giurata la mia. Questo pensiero ha sostenuto la mia costanza, e la mia gioja per il corso d'un anno, che sono stata in Germania. Mio padre essendo già in una età che non gli permetteva di sperare una lunga vita; ho quindi

Con queste idee, che s'aggiunsero a' motivi d'obbligare Patrizio, ed alla pietà stessa, della quale non potei difendermi per l'amabile giovane che mi vedeva innanzi gli occhi, ebbi la curiosità di sapere la ragione delle sue lagrime, e quella del lugubre apparato, in cui la vedeva. Non dubitate, le dissi con tutta la dolcezza che potei mettere ne' miei occhi, e nelle mie espressioni, che una lettera così premurosa, qual è questa di mio fratello, non v'assicuri ogni sorta di diritto sopra a' miei più fervorosi servigi. Io entro già coll'intimo del cuore ne' dispiaceri, che pajono attristarvi, e se non temessi d'inasprirli con una indiscretezza, vi domanderei, di chi, quest'abito deve istruirmi, che voi piangiate la perdita.

Ah! mi rispose asciugandosi il pianto, che suo malgrado principiava a ricomparirle su gli occhi: quello che piango non mi sarà più renduto... quindi fermatasi un momento, come se avesse mutata idea: il mio lutto, ripigliò, poichè questa è la sola delle mie perdite, che voi possiate ignorare, è per la morte di mio padre, che ho perduto due mesi sono. Questa è una sciagura, alla quale la tenerezza della natura ha dovuto rendermi sensibile. Non è nelle ric-

chezze, che egli, morendo, m'ha lasciate, ch'io sperava di trovare con che consolar mi... ah, che non resta più alcun sollievo alle mie pene, poichè quello che io bramava unicamente, e che credeva di trovar qui, mi è stato rapito per sempre! Ciò dicendo ricominciò a piangere dirottamente. Compresi io subito quello che non ardiva essa dirmi con più chiarezza; e volendo allontanare delle spiegazioni, che non avrebbero mancato di cagionarmi degli imbarazzi, mi contentai di domandarle, come avesse potuto ricevere nuove di mio fratello? Incoraggiata da tal richiesta a spiegarsi più apertamente: non è a voi, mi disse, che io voglio mascherare l'orrore del mio destino. Io amai vostro fratello, credendo d'esserne adorata. Ah! sì, che io ne era amata, ripigliò, interrompendosi. Non vi era artificio da temere in un carattere, come il suo... m'aveva egli rinnovata la sua fede pochi giorni prima della mia partenza da Francia, ed io gli aveva giurata la mia. Questo pensiero ha sostenuto la mia costanza, e la mia gioja per il corso d'un anno, che sono stata in Germania. Mio padre essendo già in una età che non gli permetteva di sperare una lunga vita; ho quindi

resistito sino alla sua morte a tutte le sollecitazioni da lui fattemi di ricevere un marito di sua mano; e contenta di me stessa, aspettava senz'impazienza, che l'ordine della natura m'assicurasse la libertà d'adempire a' miei impegni. Alla fine mio padre morì, proseguì ella, ed io gli resi con rispetto gli ultimi doveri. Libera ormai, mi do una soddisfazione, verso la quale le mie idee di convenienza e di modestia m'avevano forse renduta troppo circospetta. Scrisi in Francia a vostro fratello; ma egli non mi rispose. Nel tempo che la mia prevenzione mi faceva spiegare tutto in suo vantaggio, e che mi preparava a lasciare la Germania per supplire io stessa alle mie lettere, che mi figurava trattenute da qualche ostacolo, uno de' suoi amici mi ricolmò di gioja coll'apprendermi, che mi cercava per suo comando; e lieto di avermi trovata quale mi desiderava, partì subito per l'Irlanda, ove mi disse, che i suoi affari avevamo chiamato vostro fratello, a cui anelava di recare una nuova che gli farebbe tosto rivallicare il mare. Io gli consegnai una lettera, che rinchiudeva tutte l'ardenti brame del mio cuore; e postami in cammino per la Francia, recai issi in Irlanda a vo-

stro fratello, per fargli sapere, ove io credeva di prendere alloggio in Parigi. Arrivata in questa città, con quale impazienza non attendeva io il giorno, che credeva stabilito dal Cielo, e da' nostri giuramenti? Ah! che in vece ne è giunto uno, che doveva essere l'ultimo di mia vita; poichè ricevei una lettera, coll'annessa che vi ho consegnata, nella quale trovai la sentenza della mia morte scritta, e sottoscritta dalla mano di vostro fratello. Il perfido... Ella parve per un momento vicina ad abbandonarsi a tutti i furori d'un amante oltraggiata, ma rimessasi subito: no, no, ripigliò raddoppiando i suoi pianti, non l'accuso di perfidia; compiangi anzi il suo stato al pari del mio, poichè chiama in testimonio il Cielo di essere il più infelice di tutti gli uomini, e mi dipinge tali le sue pene, che eccita la mia compassione. La sua lettera m'ha trafitto il cuore... mi prega in essa d'indirizzarmi a voi, per sapere da voi stesso per qual fatale combinazione d'accidenti egli sia caduto, dic' egli, in un abisso inevitabile; e m'assicura, che voi mi manifesterete i suoi sentimenti. Ditemi dunque a che debba io attribuire la nostra disgrazia? fatemi comprendere, come mai una persona

possa trovarsi maritata senza volerlo, senza averlo previsto, senza perdere la fedeltà, che doveva ad altri impegni? come in fine possa un perfido parlare il linguaggio della sincerità, e della costanza?... ma ditemi piuttosto, soggiunse quasi sdegnata contro se stessa, ditemi come la mia pazza credulità m'acciechi ancora per non vedere l'infedeltà d'uno spergiuro. Qual fatale propensione m'induce a crederlo più sfortunato che colpevole, ed a piangere la sua sventura forse più amaramente di lui stesso?

Ella si tacque per aspettare la mia risposta. Le dilucidazioni, che mi domandava, non potendo servire ad alleggerire le sue pene, ed esponendomi a degli equivoci che voleva evitare, tutta la mia applicazione si ridusse a procurare di calmare la sua agitazione con espressioni equivocate, ma civili, cosicchè potesse interpretarle favorevolmente. L'assicurai adunque, che Patrizio era sincero, e che nella situazione, in cui erasi trovato, l'onore aveagli fatto una legge indispensabile della condotta, che aveva tenuta; ma che lungi d'aver perduto i sentimenti che le dovea, me li avea anzi sempre espressi con molta forza. Dopo averle detto, che mi avrebbe ella sempre trovato

pronto a darle tutte le prove d'un sincero affetto, aggiunsi, che troverebbe certamente le medesime disposizioni in mia sorella. Che se il di lei disegno era di vederla, gli offeriva questa soddisfazione il giorno medesimo, obbligandomi di condurla in una campagna molto dilettevole, ove ci eravamo ritirati. Accettò essa le mie esibizioni con molta premura, poichè lusingavasi di ricevere da Rosa più consolazioni, o lumi, che non attendeva da me. Avendomi domandato in seguito a che ora mi proponeva di partire, promise di venirmi a prendere in una vettura comoda. Avendole io dette in generale le ragioni, che mi facevano bramare che non avesse un seguito numeroso e brillante, ella consentì a non condur seco che la sua governatrice.

Oltre esser questa una compagna amabile, che io conduceva a mia sorella, mi si presentava altresì naturalmente l'occasione, che aveva desiderata di farle far conoscenza con Milord Tenermil. Queste due idee causandomi un'eguale soddisfazione, la vidi perciò ritornare con gioja, e le reiterai per strada gli attestati del mio zelo, e della mia stima. Parlò essa poco, e la sua mestizia sembrava occuparla intieramente. Ar-

rivati che fummo alla nostra casa di campagna, mia sorella, e mio fratello, che la riconobbero subito, si affrettarono a farle ogni sorta di carezze; ma sembrandoci che essa desiderasse di essere sola con mia sorella, noi lasciammo loro la libertà che chiedevano.

Non aspettai, che Milord Tenermil per appagare la sua curiosità mi facesse delle interrogazioni; poichè, prevenendolo, gli dissi: non so, se saremo una volta d'accordo nelle nostre idee, ma io non esito ciononostante un momento a scoprirvi le mie. Se non ho parte alla visita della signora de L***, che pel consenso che ho dato alle di lei brame, ed alle preghiere di Patrizio, il quale mi prega istantemente colle sue lettere di farle far amicizia con Rosa, non ho meno pensato, che quest'occasione potesse essere di vostro vantaggio, e che con un poco di compiacenza, e d'attenzioni potreste facilmente succedere alle antiche speranze di vostro fratello... Egli mi fermò: avrei pensato come voi, mi rispose, se non m'aveste raccontato i tormenti di Patrizio; ma tutta la bellezza, e tutte le ricchezze del mondo non mi farebbero tradire un fratello, che amo. Io gli aveva

narrato effettivamente tutte le circostanze del maritaggio di Patrizio, ed egli mi aveva ascoltato senza condannarmi, o applaudirmi; ma non sapeva, che Patrizio gli avesse direttamente scritto per partecipargli ciò, ch'egli chiamava il suo funesto accidente, e che aprendogli il cuore gli avesse parlato della signora de L*** come della sola persona, che poteva amare. Tenermil facendomi questa confessione, mi disse, per giustificare un rifiuto, che senza simil motivo avrei trovato fantastico, che invece di nuocere agli amori di suo fratello, era anzi risoluto di servirlo a tutto suo potere.

Sorpreso d'una risposta, che mi parve più bizzarra del suo rifiuto, lo sollecitai a spiegarsi con più chiarezza. Volentieri, rispose. Io conosco Patrizio abbastanza galantuomo per non temere che egli tratti male sua moglie: la stima, e la gratitudine sono sentimenti, ch'egli le deve, e che conserverà sempre per lei; ma se la sua passione per la signora de L*** è tal quale me la rappresenta, chi l'impedisce di ripassare in Francia per seguire gli interessi del suo amore, e per rendersi felice, se lo può, con una innamorata, che merita in-

rivati che fummo alla nostra casa di campagna, mia sorella, e mio fratello, che la riconobbero subito, si affrettarono a farle ogni sorta di carezze; ma sembrandoci che essa desiderasse di essere sola con mia sorella, noi lasciammo loro la libertà che chiedevano.

Non aspettai, che Milord Tenermil per appagare la sua curiosità mi facesse delle interrogazioni; poichè, prevenendolo, gli dissi: non so, se saremo una volta d'accordo nelle nostre idee, ma io non esito ciononostante un momento a scoprirvi le mie. Se non ho parte alla visita della signora de L***, che pel consenso che ho dato alle di lei breme, ed alle preghiere di Patrizio, il quale mi prega istantemente colle sue letterè di farle far amicizia con Rosa, non ho meno pensato, che quest'occasione potesse essere di vostro vantaggio, e che con un poco di compiacenza, e d'attenzioni potreste facilmente succedere alle antiche speranze di vostro fratello... Egli mi fermò: avrei pensato come voi, mi rispose, se non m'aveste raccontato i tormenti di Patrizio; ma tutta la bellezza, e tutte le ricchezze del mondo non mi farebbero tradire un fratello, che amo. Io gli aveva

narrato effettivamente tutte le circostanze del maritaggio di Patrizio, ed egli mi aveva ascoltato senza condannarmi, o applaudirmi; ma non sapeva, che Patrizio gli avesse direttamente scritto per partecipargli ciò, ch'egli chiamava il suo funesto accidente, e che aprendogli il cuore gli avesse parlato della signora de L*** come della sola persona, che poteva amare. Tenermil facendomi questa confessione, mi disse, per giustificare un rifiuto, che senza simil motivo avrei trovato fantastico, che invece di nuocere agli amori di suo fratello, era anzi risoluto di servirlo a tutto suo potere.

Sorpreso d'una risposta, che mi parve più bizzarra del suo rifiuto, lo sollecitai a spiegarsi con più chiarezza. Volentieri, rispose. Io conosco Patrizio abbastanza galantuomo per non temere che egli tratti male sua moglie: la stima, e la gratitudine sono sentimenti, ch'egli le deve, e che conserverà sempre per lei; ma se la sua passione per la signora de L*** è tal quale me la rappresenta, chi l'impedisce di ripassare in Francia per seguire gli interessi del suo amore, e per rendersi felice, se lo può, con una innamorata, che merita in-

fatti d'essere amata? Quest'è il consiglio che io gli ho dato nella mia risposta, e l'ho anche esortato a condurci sua moglie, la quale troverà facilmente con che consolarsi ne' passatempi di Parigi.

Confesso, che uno scherzo sì scelerato e profano riscaldò il mio zelo. Mi era da qualche mese fatto violenza per chiudere gli occhi su tutto ciò, che non era apparentemente contrario a' miei principj; e convinto dalle passate esperienze, che la natural debolezza richiede qualche indulgenza e riguardo, aveva fatto cedere talvolta la giustizia alle tenere considerazioni della carità; ma non vedendo qui alcuna apparenza alla menoma conciliazione, domandai acerbamente al profano Tenermil, s'egli mi parlava seriamente in tal guisa. In vece di prender egli occasione dal dispiacere che gli mostrava per ritrattarsi, continuò anzi a scherzare nel tenore medesimo, rinfacciandomi i miei scrupoli, i quali mi facevano perdere, soggiunse, il merito di cento buone qualità agli occhi de' galantuomini, e disonoravano, in una parola, la mia gentilezza, ed il mio spirito. Pretendereste voi forse di cambiare le usanze del mondo, ripigliò? o d'impedire, che quelli, che vi

sono obbligati di vivere, non lo siano altresì di conformarsi alle sue massime? Le vostre sono certamente ammirabili; ma servatele per voi stesso. Perchè sforzare Patrizio, mi disse ancora, a sposare una donna odiosa, se non avevate alcun compenso a permettergli? la vostra pietà v' insegna ella, che un uomo della sua età disponga sì facilmente del suo cuore?... Questo discorso, che era accompagnato da un'aria ridente, e dileggiatrice, mi causò alla fine tanta compassione, quanto dispetto aveami cagionato alla prima. No, Milord, gli risposi d'un tono serio e grave, qual conviene alla verità: la religione non insegna, che sia facile di domare le passioni che condanna; ma offerisce tutti i momenti che soccorsi, che possono assicurare la vittoria. Infelici quelli, che li sprezzano! Non posso credere, soggiunsi, che il vostro cuore s'accordi colla vostra bocca; e quando parlate de' consigli che avete dati a vostro fratello, voi non cercate che ad esercitare con uno scherzo il vostro spirito... Egli m'interruppe di nuovo, per protestarmi con alcune di quelle imprecazioni galanti, che sono oggi in uso tra la gente qualificata, che non v'era niente di più vero, quanto ciò

che pensava; ch'io faceva torto alla religione, attribuendole de' rigori, che non ha; che il punto importante alla debolezza degli uomini era di rendere a Dio quello che gli devono, e che coll'adempirsi un dovere sì giusto acquistavasi il diritto di rivolgersi con un poco di libertà a' piaceri, che convengono alla nostra natura. Comunque si fosse la cosa, aggiunse, che egli non vedeva di che volessi io fargli un delitto; e che non avendo consigliato a Patrizio di venire a cercare la soddisfazione del suo cuore presso la sua innamorata, senza averlo anche esortato a conservar sempre de' giusti riguardi per la sua sposa, non gli aveva proposto, che l'uso comune de' galantuomini, che non cercano d'offendere il Cielo, quando si procurano un piacere a nessuno nocevole. Mi disse in seguito, che se voleva io gradire un buon consiglio, mi esortava a spogliarmi una volta d'una ruvidezza, che facevami condannare tuttociò che non s'accordava colle mie idee; e che bisognava o rompere affatto col mondo, o seguire le sue usanze. Questo torrente d'eloquenza profana non si sarebbe arrestato sì facilmente, se nel rammarico d'udire sì meschine ragioni non l'avessi io interroga-

to, pregando mio fratello a cambiar discorso. Restavami poca speranza d'inspirargli altri principj, o almeno non poteva ciò riuscire in un momento di conversazione: aveva di più osservato, dopo il nostro soggiorno alla campagna, che egli era meno sottomesso alle verità più comuni della religione; e sorpreso di trovare in lui questo nuovo grado di depravazione, io aveva destramente saputo, che egli avea terminato di corrompersi lo spirito alla Bastiglia nel commercio avuto con un prigioniero francese, chiamato l'Abbate della B..., di cui vantava ad ogni momento lo spirito, ed il sapere. Evitando adunque d'impegnarmi in una discussione, della quale non attendeva alcun frutto, gli parlai del nuovo servizio, che il Conte di S... ci aveva reso nella restituzione de' nostri beni confiscati, e gli proposi di andare a Parigi, sì per ringraziare un amico sì generoso, che per godere prontamente del beneficio. Questa nuova gli cagionò tanta gioja, che gli fece perdere la memoria di quanto aveaci sin allora occupato: mi lasciò pertanto dopo alcune spiegazioni, per prepararsi a partire il giorno seguente.

Se io aveva avuto il coraggio di mode-

che pensava; ch'io faceva torto alla religione, attribuendole de' rigori, che non ha; che il punto importante alla debolezza degli uomini era di rendere a Dio quello che gli devono, e che coll'adempirsi un dovere sì giusto acquistavasi il diritto di rivolgersi con un poco di libertà a' piaceri, che convengono alla nostra natura. Comunque si fosse la cosa, aggiunse, che egli non vedeva di che volessi io fargli un delitto; e che non avendo consigliato a Patrizio di venire a cercare la soddisfazione del suo cuore presso la sua innamorata, senza averlo anche esortato a conservar sempre de' giusti riguardi per la sua sposa, non gli aveva proposto, che l'uso comune de' galantuomini, che non cercano d'offendere il Cielo, quando si procurano un piacere a nessuno nocevole. Mi disse in seguito, che se voleva io gradire un buon consiglio, mi esortava a spogliarmi una volta d'una ruvidezza, che facevami condannare tuttociò che non s'accordava colle mie idee; e che bisognava o rompere affatto col mondo, o seguire le sue usanze. Questo torrente d'eloquenza profana non si sarebbe arrestato sì facilmente, se nel rammarico d'udire sì meschine ragioni non l'avessi io interroga-

to, pregando mio fratello a cambiar discorso. Restavami poca speranza d'inspirargli altri principj, o almeno non poteva ciò riuscire in un momento di conversazione: aveva di più osservato, dopo il nostro soggiorno alla campagna, che egli era meno sottomesso alle verità più comuni della religione; e sorpreso di trovare in lui questo nuovo grado di depravazione, io aveva destramente saputo, che egli avea terminato di corrompersi lo spirito alla Bastiglia nel commercio avuto con un prigioniero francese, chiamato l'Abbate della B..., di cui vantava ad ogni momento lo spirito, ed il sapere. Evitando adunque d'impegnarmi in una discussione, della quale non attendeva alcun frutto, gli parlai del nuovo servizio, che il Conte di S... ci aveva reso nella restituzione de' nostri beni confiscati, e gli proposi di andare a Parigi, sì per ringraziare un amico sì generoso, che per godere prontamente del beneficio. Questa nuova gli cagionò tanta gioja, che gli fece perdere la memoria di quanto aveaci sin allora occupato: mi lasciò pertanto dopo alcune spiegazioni, per prepararsi a partire il giorno seguente.

Se io aveva avuto il coraggio di mode-

rarmi nel nostro ragionamento, non ne ebbi però abbastanza per difendermi dal più amaro dispiacere, facendo riflessione al carattere di questo indomito fratello, ed agli effetti che io poteva temerne per la rovina del mio riposo. Egli rigettava una proposizione, che tutt'altri avrebbe ricevuta con premura; ma ciò non era alla fine, che un trascurare i proprj interessi, e simile imprudenza non ricadeva che in lui solo: ma, quale spaventoso consiglio non aveva egli dato a Patrizio? Richiamandomi unitamente all'idea gli ultimi avvertimenti del de Pesses, ed il racconto della signora de L***, che non doveva io temere d'un altro carattere, di cui conosceva bensì la bontà, e la giustizia; ma in cui queste due qualità medesime mi erano al pari de' vizj sospette? Pareami cent'anni di vedere accasata Rosa; poichè allora avrei subito preso il partito di ripassare in Irlanda per rassodare la virtù vacillante di Patrizio. Dopo d'aver in tal maniera rese le mie cure a quelli che non rifiutavano di riceverle, avrei stimati tutti i miei voti adempiti: applaudendomi di quest'idea, e non rammentandomi, che i progetti umani sono soggetti alle medesime rivoluzioni di tutto quello, che ci circonda,

trovai che le mie nuove mire doveano rendermi tranquillo. Io aveva fra questo mentre ricevuto diversi avvertimenti, i quali mi aveano già fatto nascere qualche presentimento della disgrazia, ond'era minacciato. Era stato veduto molte volte intorno al castello un ignoto a cavallo, il quale sembrava esaminare curiosamente il di fuori; e un altro erasi informato, da chi era abitato. Queste circostanze, delle quali era stato avvertito, e che io aveva partecipate a Milord Tenermil, non erano capaci d'inspirarci molto timore, poichè noi avevamo dei domestici fedeli, delle armi, ed il soccorso sempre presente d'un villaggio vicino, che era popolato da gente risoluta, e dipendente dal Conte. La sola situazione del castello ci metteva al coperto degli insulti notturni, ed improvvisi; ma se v'era poco pericolo per mia sorella, era io stesso vicino a sperimentare, che la nostra sicurezza poteva essere particolarmente pernicioso alla mia persona.

La signora de L*** essendo comparsa con mia sorella all'ora della cena, m'accorsi agevolmente, che il loro abboccamento era stato triste, e accompagnato da molte lagrime; affettai nulladimeno di non essermene

rammi nel nostro ragionamento, non ne ebbi però abbastanza per difendermi dal più amaro dispiacere, facendo riflessione al carattere di questo indomito fratello, ed agli effetti che io poteva temerne per la rovina del mio riposo. Egli rigettava una proposizione, che tutt'altri avrebbe ricevuta con premura; ma ciò non era alla fine, che un trascurare i propri interessi, e simile imprudenza non ricadeva che in lui solo: ma, quale spaventoso consiglio non aveva egli dato a Patrizio? Richiamandomi unitamente all'idea, gli ultimi avvertimenti del de Pesses, ed il racconto della signora de L***, che non doveva io temere d'un altro carattere, di cui conosceva bensì la bontà, e la giustizia; ma in cui queste due qualità medesime mi erano al pari de' vizj sospette? Pareami cent'anni di vedere accasata Rosa; poichè allora avrei subito preso il partito di ripassare in Irlanda per rassodare la virtù vacillante di Patrizio. Dopo d'aver in tal maniera rese le mie cure a quelli che non rifiutavano di riceverle, avrei stimati tutti i miei voti adempiti: applaudendomi di quest'idea, e non rammentandomi, che i progetti umani sono soggetti alle medesime rivoluzioni di tutto quello, che ci circonda,

trovai che le mie nuove mire doveano rendermi tranquillo. Io aveva fra questo mentre ricevuto diversi avvertimenti, i quali mi aveano già fatto nascere qualche presentimento della disgrazia, ond'era minacciato. Era stato veduto molte volte intorno al castello un ignoto a cavallo, il quale sembrava esaminare curiosamente il di fuori; e un altro erasi informato, da chi era abitato. Queste circostanze, delle quali era stato avvertito, e che io aveva partecipate a Milord Tenermil, non erano capaci d'inspirarci molto timore, poichè noi avevamo dei domestici fedeli, delle armi, ed il soccorso sempre presente d'un villaggio vicino, che era popolato da gente risoluta, e dipendente dal Conte. La sola situazione del castello ci metteva al coperto degli insulti notturni, ed improvvisi; ma se v'era poco pericolo per mia sorella, era io stesso vicino a sperimentare, che la nostra sicurezza poteva essere particolarmente pernicioso alla mia persona.

La signora de L*** essendo comparsa con mia sorella all'ora della cena, m'accorsi agevolmente, che il loro abboccamento era stato triste, e accompagnato da molte lagrime; affettai nulladimeno di non essermene

avveduto, e non volendo entrare in confidenze inutili, pregai Milord Tenermil, di non lasciarsi sfuggire nulla in mia presenza, che potesse mio malgrado impegnarmi. Egli partì alla mattina del giorno seguente. Le due giovani non si lasciarono un momento durante la sua assenza, e la cura che esse avevano a cercare la solitudine, mi fece giudicare, quali fossero gli interessi, che dava loro tanto piacere a discorrere. Erano già scorsi tre giorni da che mio fratello era partito, quando lo vidi arrivare per la posta, sul far della sera. L'aria afflitta, colla quale mi si avvicinò, mi fece temere qualche trista novella, e non m'ingannai. Meno occupato Milord Tenermil de' suoi affari, che avea felicemente terminati, che di quelli del Conte, del quale la riconoscenza gli faceva sentire le pene, mi prese subito in disparte, e sembrandomi molto attristato per quello, ch'era per dirmi, mi raccontò, che i Parenti della defunta Contessa di S.... s'erano presentati per raccogliere la di lei eredità, sotto pretesto, che nelle lunghe infermità che l'avevano condotta alla tomba, non avesse ella avuta la ragione libera abbastanza per disporre spontaneamente de' suoi beni; anzi

volendo far considerare il di lei matrimonio stesso, come un'azione poco sensata, pretendevano di far annullare il contratto, in virtù del quale avea ella date tutte le sue ricchezze al Conte, ed anche il testamento in cui questa disposizione era confermata. Le procedure erano già cominciate, quando io avea fatto il viaggio di Parigi; e quest'era l'imbarazzo, che turbava allora il Conte; poichè di già i suoi avversarj avevano ottenuta una sentenza, che metteva tutt'i contrastati beni in sequestro sino alla decisione del processo; quindi non rimanevagli altro, se non la terra, ove noi eravamo. Il Conte non mi avea comunicato il suo dispiacere, perchè non ne comprendeva ancora le conseguenze, e perchè sperava d'esserne sbrigato prima che ne fossimo informati. La perdita de' suoi beni lo spaventava meno, che l'interesse del suo amore: temeva, che la sua disgrazia non intepidisse i nostri sentimenti, e temeva di perdere con tutte le sue ricchezze anche i diritti, che noi gli avevamo dati sopra il cuore di Rosa. Tenermil, a cui la generosità era una virtù naturale, non avea mancato di consolarlo colla certezza d'una stima, e d'una inclinazione, che sarebbero sempre

avveduto, e non volendo entrare in confidenze inutili, pregai Milord Tenermil, di non lasciarsi sfuggire nulla in mia presenza, che potesse mio malgrado impegnarmi. Egli partì alla mattina del giorno seguente. Le due giovani non si lasciarono un momento durante la sua assenza, e la cura che esse avevano a cercare la solitudine, mi fece giudicare, quali fossero gli interessi, che dava loro tanto piacere a discorrere. Erano già scorsi tre giorni da che mio fratello era partito, quando lo vidi arrivare per la posta, sul far della sera. L'aria afflitta, colla quale mi si avvicinò, mi fece temere qualche trista novella, e non m'ingannai. Meno occupato Milord Tenermil de' suoi affari, che avea felicemente terminati, che di quelli del Conte, del quale la riconoscenza gli faceva sentire le pene, mi prese subito in disparte, e sembrandomi molto attristato per quello, ch'era per dirmi, mi raccontò, che i Parenti della defunta Contessa di S.... s'erano presentati per raccogliere la di lei eredità, sotto pretesto, che nelle lunghe infermità che l'avevano condotta alla tomba, non avesse ella avuta la ragione libera abbastanza per disporre spontaneamente de' suoi beni; anzi

volendo far considerare il di lei matrimonio stesso, come un'azione poco sensata, pretendevano di far annullare il contratto, in virtù del quale avea ella date tutte le sue ricchezze al Conte, ed anche il testamento in cui questa disposizione era confermata. Le procedure erano già cominciate, quando io avea fatto il viaggio di Parigi; e quest'era l'imbarazzo, che turbava allora il Conte; poichè di già i suoi avversarj avevano ottenuta una sentenza, che metteva tutt'i contrastati beni in sequestro sino alla decisione del processo; quindi non rimanevagli altro, se non la terra, ove noi eravamo. Il Conte non mi avea comunicato il suo dispiacere, perchè non ne apprendeva ancora le conseguenze, e perchè sperava d'esserne sbrigato prima che ne fossimo informati. La perdita de' suoi beni lo spaventava meno, che l'interesse del suo amore: temeva, che la sua disgrazia non intepidisse i nostri sentimenti, e temeva di perdere con tutte le sue ricchezze anche i diritti, che noi gli avevamo dati sopra il cuore di Rosa. Tenermil, a cui la generosità era una virtù naturale, non avea mancato di consolarlo colla certezza d'una stima, e d'una inclinazione, che sarebbero sempre

all' esperimento di qualsisia sinistro accidente; ma persuadendolo, che poteva egli fidarsi alla di lui inalterabile amicizia, non l'avea sì facilmente rassicurato sopra quella di mia sorella, nè sopra la mia. Veniva egli dunque pregato di penetrare le nostre disposizioni: in fatti mio fratello mi esortò seriamente, dopo d'aver finito il suo racconto, a considerare, che il merito, e la nascita, dovevano essere preferiti alle ricchezze, e che coll' eredità del de Pesses Rosa non avea che a consultare la sua inclinazione. Lungi di condannare questo sentimento, io ebbi anzi un piacere estremo di vederlo propenso da se stesso a quello, che mi sarei forzato di fargli approvare, se vi avesse avuto ripugnanza. Compiangendo l' infortunio del Conte, ebbi una gioja secreta di vedere le nostre situazioni cambiate, e di trovarci in qualche maniera in positura di far per lui ciò, che egli avea fatto sì generosamente per la nostra famiglia. Era io sicuro, che Rosa sarebbe stata del nostro istesso pensiero; ma non potendo risolvermi ad annunziarle una nuova capace di affiggerla mortalmente, senza unirvi subito un giusto motivo di consolazione, mi determinai a parlare del testamento del de

Pesses, di cui fin' allora non le avea detto parola per compiacere al Conte. Tenermi approvo il mio disegno, e giudicò al pari di me, che le circostanze mi disimpegnavano dalla mia promessa.

Rosa non potè ascoltare la prima parte del mio racconto senza un vivo dolore: le lagrime, che le vidi subito cadere dagli occhi, mi fecero comprendere più che mai, quanto il Conte le fosse caro. Credendosi essa forse minacciata al fine del mio discorso di qualche dichiarazione contraria a' suoi desiderj, con molta inquietezza ne aspettava la conclusione. Voi dovete della tenerezza al Conte, le dissi, e giacchè i sentimenti che ha per voi, sono stati sempre indipendenti dalla vostra fortuna, io non dubito, che colla medesima generosità voi pure non chiudiate gli occhi sopra la disgrazia, che lo minaccia, per non considerare che la sua persona, e il suo merito. Ella non aspettò, che io avessi finito di parlare. Il di lei cuore essendo lusingato in una parte sì sensibile, si abbandonò essa ad un tale eccesso di gioja, che abbracciandomi, diede alla tenerezza le lagrime, che date avea al dolore. Io non differii allora più lungamente a spiegarvi; se voi siete in questa

all' esperimento di qualsisia sinistro accidente; ma persuadendolo, che poteva egli fidarsi alla di lui inalterabile amicizia, non l'avea sì facilmente rassicurato sopra quella di mia sorella, nè sopra la mia. Veniva egli dunque pregato di penetrare le nostre disposizioni: in fatti mio fratello mi esortò seriamente, dopo d'aver finito il suo racconto, a considerare, che il merito, e la nascita, dovevano essere preferiti alle ricchezze, e che coll' eredità del de Pesses Rosa non avea che a consultare la sua inclinazione. Lungi di condannare questo sentimento, io ebbi anzi un piacere estremo di vederlo propenso da se stesso a quello, che mi sarei forzato di fargli approvare, se vi avesse avuto ripugnanza. Compiangendo l' infortunio del Conte, ebbi una gioja secreta di vedere le nostre situazioni cambiate, e di trovarci in qualche maniera in positura di far per lui ciò, che egli avea fatto sì generosamente per la nostra famiglia. Era io sicuro, che Rosa sarebbe stata del nostro istesso pensiero; ma non potendo risolvermi ad annunziarle una nuova capace di affiggerla mortalmente, senza unirvi subito un giusto motivo di consolazione, mi determinai a parlare del testamento del de

Pesses, di cui fin' allora non le avea detto parola per compiacere al Conte. Tenermi approvo il mio disegno, e giudicò al pari di me, che le circostanze mi disimpegnavano dalla mia promessa.

Rosa non poté ascoltare la prima parte del mio racconto senza un vivo dolore: le lagrime, che le vidi subito cadere dagli occhi, mi fecero comprendere piucchè mai, quanto il Conte le fosse caro. Credendosi essa forse minacciata al fine del mio discorso di qualche dichiarazione contraria a' suoi desiderj, con molta inquietezza ne aspettava la conclusione. Voi dovete della tenerezza al Conte, le dissi, e giacchè i sentimenti che ha per voi, sono stati sempre indipendenti dalla vostra fortuna, io non dubito, che colla medesima generosità voi pure non chiudiate gli occhi sopra la disgrazia, che lo minaccia, per non considerare che la sua persona, e il suo merito. Ella non aspettò, che io avessi finito di parlare. Il di lei cuore essendo lusingato in una parte sì sensibile, si abbandonò essa ad un tale eccesso di gioja, che abbracciandomi, diede alla tenerezza le lagrime, che date avea al dolore. Io non differii allora più lungamente a spiegarmi; se voi siete in questa

disposizione, ripigliai, non saprete senza piacere, che potete riparare le perdite del Conte: la vostra fortuna dipendeva giorni sono da lui; ma oggi la sua è nelle vostre mani. Il de Pesses ha coronati i suoi beneficj, lasciandovi sua erede; ed io non ho differito a dirvelo, che per appagare la delicatezza del vostro amante, il quale temeva che un bene, che non fosse venuto da lui, non gli rubasse una parte del vostro cuore. Non dubitate di quanto vi dico, aggiunti, vedendo, che non ardiva di credermi ancora, io non sono capace d'ingannarvi.

Ella si riempì a questa inaspettata nuova talmente l'idea della sua felicità, che io la vidi tremare per l'agitazione, che si era impadronita de' suoi sensi; sedutasi per raccogliere i suoi spiriti, e fissando gli occhi sopra di me: sarei bene umiliata, mi disse languidamente, se voi attribuieste la mia emozione a qualche avida brama per le ricchezze; poichè nulla è così lontano da' miei sentimenti: ma vi confesso, aggiunse con uno sguardo, in cui la tenerezza del suo cuore era espressa, che io avrò pena a moderare il mio giubilo, s'egli è vero, che io possa aggiungere qualche cosa alla fortuna del Conte. Io l'accertai allora di nuovo,

che ella era assai ricca per non affliggersi di quanto il suo amante potesse perdere; e provando io quasi altrettanto piacere che lei a pensare che noi potevamo essere al pari del Conte generosi e liberali, le offerii di non rimettere che sino al mattino seguente a recare io stesso al Conte la relazione de' di lei sentimenti.

Questo incidente non avendo potuto essere occultato alla signora de L***, conobbero quanto i nostri interessi le erano cari, dal zelo, col quale ci pregò di disporre d'ogni suo avere, e di tuttociò che poteva offerirci per avvantaggiare gli affari del Conte, ed i nostri. Io sono parente, ci disse ella, de' principali capi del Parlamento; quindi voglio far dimani il viaggio di Parigi con voi, per andare a sollecitarli con un'estrema premura. Questo soccorso sembrandomi assai acconcio per essere accettato, fissammo l'ora della nostra partenza; ciò, che non impedì, che senza avvertirci non facesse ella partire la sera stessa il suo domestico con una lettera per l'amministratore de' suoi beni, colla quale gli ordinava d'andare subito ad offerire al Conte di S... da parte d'un amico, che voleva tacere il suo nome, cinquanta mila franchi di de-

naro; cosicchè la disgrazia del nostro caro Conte non servì che a raddoppiare i sentimenti di stima e d'amicizia, che ci univano inseparabilmente alla sua persona.

Milord Tenermil restando alla custodia di Rosa, io partii il giorno seguente con meno inquietezza, che gioja, anelando di arrivare a Parigi per consolare il Conte. Il nostro seguito non era numeroso; poichè la signora de L*** avendo fatto partire la sera innanzi il solo lacchè, che aveva condotto, noi non avevamo, che un mio domestico dietro la carrozza. Su qual fondamento dovevamo noi persuaderci di aver bisogno d'una guardia migliore? La prudenza umana non richiedeva certo altre precauzioni. Ma tutte le agitazioni della mia vita si spiegherebbero male, se non si alzassero gli occhi più in alto per trovarne la sorgente, e se non si cercassero nel consiglio della Provvidenza gli stromenti di mille accidenti, che sono ancora impenetrabili a me stesso. Eravamo noi appena lontani un quarto di lega dal Castello, quando fummo fermati da tre persone a cavallo, le quali senza perdere il tempo a parlarci, diedero ordine al cocchiere di girare verso un bosco folto, che era poco distante dalla strada maestra. Io credei

credei sul principio che fossero masnadieri, e nell'idea di sparmiare alla signora de L*** altri timori, li pregai dalla portiera ad accettare la mia borsa, ch'erz ben provvista per saziare la loro avidità. Gliela feci anzi vedere, assicurandoli, che vi troverebbero cento doppie; ma essi la rifiutarono con apparenze di civiltà, che accrebbero la mia sorpresa. Essendo entrati nel bosco, ci fecero inoltrare sino ad un luogo, ove la foltezza degli alberi poteva coprirci, e ove trovammo un altro uomo a cavallo, che custodiva una sedia a quattro cavalli col cocchiere, e cavalcante. Quello, che gli altri parevano riconoscere per loro Capo, ci pregò allora onestamente di non atterrirci, e avvertendoci, che resteressimo in quel sito tutto il resto del giorno, ci assicuro, che saremmo trattati con rispetto, e che non mancaressimo di rinfreschi. Io gli domandai con piacevolezza la spiegazione del suo disegno. Non mi sollecitate sopra ciò, mi rispose, sorridendo: noi abbiamo alcuni giorni da vivere assieme, ma mi troverete sempre mutolo a tal interrogazione; onde la rinovereste inutilmente. Ciò detto si distese sull'erba, e gli altri seguirono il suo esempio: cavando in se-

guito dalla sedia alcune provvisioni, si pose-
ro a mangiare, e bere senza segno veruno
d'inquietezza. Non dubitai, riflettendo a
questo strano accidente, che la mia com-
pagna, la quale dirottamente piangeva, non
ne fosse l'unico oggetto; mi sforzai quindi
di consolarla, rappresentandole, che dove-
vano essere rassicurati dalla civiltà delle
nostre guardie, e che non avendomi sepa-
rato da lei, v'era poca apparenza, che fos-
simo minacciati d'una sorte cattiva. Ave-
ndomi essa dimandato, se io non sapeva co-
sa alcuna, che potesse spiegare la nostra
sfortuna: io pensava, le dissi, di fare a
voi questa domanda, poichè è visibile, che
non son io quello, che hanno avuto dise-
gno di rapire. Non avreste voi, proseguì
a domandarle, qualche amante, di cui ab-
biate potuto paventare la temerità? Mi con-
fessò essa allora, che durante il suo sog-
giorno in Germania, suo padre avendo avu-
to disegno di maritarla ad un uomo di qual-
che distinzione nel paese, era stata esposta
sino alla sua partenza alle persecuzioni di
quest' amante; ma che essendo ritornata in
Francia senza confidare a chicchessia la sua
risoluzione, doveva egli aver perdute le
speranze, ed ignorare altresì, ch'ella fosse

a Parigi. Questo bastando per insinuarmi
giusti sospetti: non cercate oltre, le dissi;
e narrandole in due parole ciò che era ac-
caduto a mia sorella, la feci convenire fa-
cilmente, che tutte le persone del suo sesso
devono sempre diffidarsi del nostro. Pas-
sammo noi tutto il giorno in questo discor-
so senza essere tentati d'accettare i rin-
freschi, che ci furono offerti. Rinovai però
molte volte, ma inutilmente la domanda,
che aveva fatta al capo delle nostre guardie.

Sendo alla perfine giunta la notte fummo
pregati di salire in sedia. Essendo inutile il
resistere, mi ristrinsi ad informarmi, se il
mio servitore avrebbe la libertà di seguirci;
ma mi fu risposto, che io domandava una co-
sa impossibile: pregai di potergli parlare al-
meno un momento in disparte; ma questo
pure mi fu del pari rifiutato. Bisognò se-
guire la legge, che ci veniva imposta, e
partire nell'oscurità, senza poterci imma-
ginare, ove dovessimo essere condotti.
M'accorsi, che, de' quattro uomini che ci
seguivano a cavallo, due restarono indietro
per custodire apparentemente il cocchiere
della signora de L*** ed il mio lacchè sin-
chè fossimo allontanati.

Noi marciammo a gran passi tutta la not-

te: appena le nostre guide presero alcuni momenti per rinfrescare i loro cavalli in mezzo ad una selva in qualche distanza della strada maestra. La fiacchezza delle nostre forze astringe noi pure a prendere qualche cibo, che ci fu presentato con molta attenzione, e prestezza... Continuammo subito dopo a marciare sino al giorno; ma il nostro stordimento raddoppiò, quando allo spuntare del sole ci fecero le nostre guide entrare in una foltissima selva, ove ci dissero, che avevamo il tempo di riposarci sino alla sera. Il capo delle nostre guide pareva conoscere sì perfettamente i luoghi, che doveva al certo averli osservati più d'una volta. Fummo invitati alla sera a rimetterci in marcia, e fummo condotti le due notti seguenti colle medesime precauzioni.

Non può darsi una vera idea della nostra sorpresa, quando il terzo giorno sul mattino, a' primi raggi del sole, m'avvidi, che eravamo vicini al mare, e che ci facevano sempre avanzare a quella parte. Abbenchè non vi restasse che poco cammino da fare per giungere alla costa, ci fecero ciononostante passare il giorno in un bosco men- densa, che inabitato, da dove non potei

scoprire nè ville, nè case. Confesso che gli occhi miei s'aprirono allora sopra mille pericoli, de' quali non aveva avuto dapprima il menomo presentimento. Mi rammentai le minacce, e la temerità di Milord Linch: di che non doveva io crederlo capace dopo gli eccessi, a' quali erasi indotto? ma che aveva egli da fare colla signora da L***, che non aveva mai personalmente conosciuta, e della quale non aveva potuto nemmeno sapere il ritorno? Queste riflessioni m'occuparono tutto il giorno; onde parlando alla mia compagna, le domandai se conosceva Milord Linch? L'ignoranza che ella aveva di tal nome, mi persuase, che i miei sospetti erano mal fondati; quindi ritornando alle mie prime congetture, non dubitai più, che non fosse il suo gentiluomo tedesco, che avesse preso il partito di farla rapire, e scelto la strada del mare, come più favorevole ad un'impresa di questa natura. In tal supposizione era agevole lo spiegare il mio proprio ratto. I miei involatori l'avevano creduto necessario per assicurare il loro attentato, se fossero stati inseguiti pel cammino.

Mi lusingai, secondo quest'idea, che la libertà mi sarebbe restituita sulla riva del-

mare; onde tutta la mia compassione ricadeva sopra la signora de L***, per la quale la mia immaginazione non mi presentava rimedio alcuno. La notte essendo divenuta oscura, fummo sollecitati a rientrare nella nostra sedia. Scendendo il pendio della costa a piedi, m'accorsi tra le tenebre, che vi erano alcune capanne di pescatori; il che mi fece giudicare aver essi scelto un luogo deserto per l'imbarco. Cinque, o sei marinari, il discorso de' quali non mi permise di dubitare, che non fossimo aspettati, si affrettarono di seguirci alla riva, ove malgrado tutte le mie speranze, ci obbligarono di salire in una barca molto leggiera, che ivi stava preparata per noi. Il vento essendosi trovato favorevole, ci allontanammo a volo dal lido, e fummo in alto mare prima che lo stupore, ed il timore, dal quale non aveva potuto difendermi, m'avessero lasciato il potere di proferir una parola.

La Signora de L*** si struggeva in lagrime, ed io era sì occupato da' miei propri spaventi, che non mi sentiva il coraggio di parlare. Questa tristezza sarebbe forse durata lungo tempo al pari della mia incertezza, se il Capo de' nostri rattori avvicinava-

domisi con un contegno civile, non si fosse scusato del dispiacere, che m'aveva cagionato, non mi avesse esortato a consolare mia sorella, la quale non aveva motivo, mi disse, d'abbandonarsi a tal eccesso di afflizione. Mia sorella! interruppi, aprendo allora subito gli occhi sopra ciò, che mi era sembrato sì oscuro: Ah! continuai senza fermarmi: Voi avete mal servito Milord Linch, ed egli certamente non vi sarà troppo obbligato del vostro sbaglio. Questa non è mia sorella: riconduceteci adunque, credetemi, riconduceteci al Lido Voi siete per causarci un inutile dispiacere Egli parve su l'principio un poco attonito dalla naturalezza, colla quale io accompagnava quest'avviso; ma persuadendosi subito, che questo fosse uno stratagemma, col quale sperassi salvarmi dalle sue mani, non fece che sorridere dell'agitazione che io mostrava ancora: ed avendomi confessato che eseguiva appunto gli ordini di Milord Linch, mi disse, che rimetteva la dilucidazione del dubbio, che io gli voleva ispirare, a tempo più opportuno in Irlanda.

Io non lasciai d'insistere lungo tempo; ma non ritraendo altra risposta, un giusto moto d'impazienza me gli fece rimproverare

la vergognosa commissione, di cui erasi incaricato; ma egli egualmente insensibile alle mie ingiurie, che a' miei lamenti, prese da ciò anzi motivo di confermarsi nel pensiero, in cui era, cioè, che io avessi voluto ingannarlo; quindi non pensò più ad altro, che ad affrettare i nostri marinari, acciò si approfittassero del vento, che continuava ad essere loro favorevole.

La signora de L*** aveva inteso tutto ciò che il dispiacere, ed il zelo m'aveva fatto dire in sua presenza. I di lei timori diminuirono di molto, quando si credè ella certa d'essere stata presa in iscambio d'un'altra; cosicchè mi attestò civilmente, che erale di consolazione il riflettere, che la sua disgrazia ne faceva evitare a Rosa un'altra molto maggiore. Capii in fatti, che io era il solo degno d'essere compianto in sì crudele accidente; poichè, che non doveva io paventare del furioso Linch dopo tanti segni della violenza del suo carattere? Vedendosi egli deluso nelle sue speranze, non era egli probabile, che facesse piombare sopra di me i primi moti del suo risentimento? In tali angustie rivolsi gli occhi al Cielo per implorare un soccorso, che non poteva più attendere se non da lui, o implorare al-

meno quella misura di costanza, e di forza, che conveniva a prove sì terribili.

Il vento secondò sì bene la diligenza de' marinari, che noi abbordammo nella notte del quarto giorno al piccolo porto di Gles-sick, alcune miglia distante da Wasterford. I nostri rattori trovarono ivi una sedia, che vi avevano lasciata alla loro partenza; quindi non persero, che il tempo necessario per attaccarvi i cavalli, ed affrettandoci a rimetterci in marcia, avanzammo con tanta diligenza, che arrivammo il giorno seguente dopo mezzo dì su le terre del loro padrone. Io riconobbi tremando il Castello di Milord, e rappresentandomi già tutte le circostanze dell'accoglimento che ci sarebbe fatto, i miei sospiri si rivolsero di nuovo al Cielo. In fine la nostra sedia entrò nel Castello, e mentre la nostra guida principale porgeva la mano alla signora de L*** per ajutarla a smontare, un'altra delle nostre guardie, sorpresa di non vedere comparire alcuno a riceverci, chiamò alcuni domestici col loro nome. Ciò non ostante la nostra guida non lasciò d'introdurci in un appartamento; e sembrando stupire anch'essa, che non si fosse presentato ancora alcuno, ci chiese licenza per un momento

e partii. Quest'apparenza di solitudine mi cagionò qualche meraviglia. Aspettammo più d'un quarto d'ora in silenzio, e come incerti del nostro destino.

Il Capo delle nostre guide ricomparve. La costernazione, che osservai sul di lui volto era adattata a darmi migliori speranze. Dopo d'essere restato per qualche tempo distratto, esortò la signora de L***, che credeva sempre mia sorella, a dichiarare liberamente le sue brame, e la sua volontà in una casa, in cui doveva considerarsi come la padrona assoluta. Questa è l'intenzione di Milord, aggiunse; ma gli affari ora sono molto cambiati: ricadde dopo avere ciò detto un momento ancora nella sua prima distrazione, senza che noi fossimo tentati d'interromperlo. Sono tre settimane, ripigliò, che io lasciai qui Milord con trenta domestici, e non vi ritrovo oggi, che il Castellano. Nulladimeno voi sarete qui servita con rispetto, ed attenzione, disse rivolgendosi alla mia compagna; poichè le genti che ho meco conoscono la volontà del mio padrone, ed io son qui per darne loro l'esempio.

A fronte delle nuove inquietezze, che tutte queste oscurità dovevano causarmi,

ringraziai internamente il Cielo dell'assenza di Linch. Mi trovava così libero dal principale de' miei timori; ed immaginandomi, che non si pensasse a restringermi la libertà in un luogo, ove io non potevo farne alcun uso, sperai, che il Cielo confermerebbe la protezione, che sembrava di già accordarmi. La signora de L*** attendeva che io mi spiegassi: Accettiamo, le dissi, le esibizioni che ci fanno, e non pensate che a rimettervi dalle fatiche del vostro viaggio. La determinai in fatti a non rigettare nulla di ciò, che poteva contribuire alla sua salute e al suo riposo, e cominciammo da quel momento a godere di tutte le comodità della casa.

M'avvidi però ben presto che io era osservato a segno di non poter fare un solo passo nel parco senz'esservi seguito da una delle nostre guardie. Io non pensava a fuggire, poichè non vi sarebbe stata cosa capace d'indurmi ad abbandonare la mia compagna a tutti i perigli, che minacciano continuamente la giovinezza, e la beltà; ma non dubitava, allontanandomi dal Castello un poco, di non poter giungere a sapere dal primo contadino, che non fosse stato pagato per tacere, le misteriose ragioni dell'.

e partii. Quest'apparenza di solitudine mi cagionò qualche meraviglia. Aspettammo più d'un quarto d'ora in silenzio, e come incerti del nostro destino.

Il Capo delle nostre guide ricomparve. La costernazione, che osservai sul di lui volto era adattata a darmi migliori speranze. Dopo d'essere restato per qualche tempo distratto, esortò la signora de L***, che credeva sempre mia sorella, a dichiarare liberamente le sue brame, e la sua volontà in una casa, in cui doveva considerarsi come la padrona assoluta. Questa è l'intenzione di Milord, aggiunse; ma gli affari ora sono molto cambiati: ricadde dopo avere ciò detto un momento ancora nella sua prima distrazione, senza che noi fossimo tentati d'interromperlo. Sono tre settimane, ripigliò, che io lasciai qui Milord con trenta domestici, e non vi ritrovo oggi, che il Castellano. Nulladimeno voi sarete qui servita con rispetto, ed attenzione, disse rivolgendosi alla mia compagna; poichè le genti che ho meco conoscono la volontà del mio padrone, ed io son qui per darne loro l'esempio.

A fronte delle nuove inquietezze, che tutte queste oscurità dovevano causarmi,

ringraziai internamente il Cielo dell'assenza di Linch. Mi trovava così libero dal principale de' miei timori; ed immaginandomi, che non si pensasse a restringermi la libertà in un luogo, ove io non potevo farne alcun uso, sperai, che il Cielo confermerebbe la protezione, che sembrava di già accordarmi. La signora de L*** attendeva che io mi spiegassi: Accettiamo, le dissi, le esibizioni che ci fanno, e non pensate che a rimettervi dalle fatiche del vostro viaggio. La determinai in fatti a non rigettare nulla di ciò, che poteva contribuire alla sua salute e al suo riposo, e cominciammo da quel momento a godere di tutte le comodità della casa.

M'avvidi però ben presto che io era osservato a segno di non poter fare un solo passo nel parco senz'esservi seguito da una delle nostre guardie. Io non pensava a fuggire, poichè non vi sarebbe stata cosa capace d'indurmi ad abbandonare la mia compagna a tutti i perigli, che minacciano continuamente la giovinezza, e la beltà; ma non dubitava, allontanandomi dal Castello un poco, di non poter giungere a sapere dal primo contadino, che non fosse stato pagato per tacere, le misteriose ragioni dell'